

Rassegna del 21/12/2010

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	3	Casini apre a Berlusconi - Casini: pronti a rispondere a un appello del premier. Berlusconi soddisfatto	M.Gaki.	1
Repubblica	3	Il Cavaliere gela Bossi. "Parla di elezioni a vanvera il Colle ora mi dà ragione"	Bei Francesco	2
Corriere della Sera	2	Il Colle: stancante il muro contro muro. Per la tenuta serve un salto di qualità	Breda Marzio	4
Giornale	6	La tentazione del Cav: cambiare nome al Pdl e tornare a Forza Italia	Bracalini Paolo	6
Sole 24 Ore	3	Nelle case metà della ricchezza - In Italia la famiglia è l'ombrello anti-crisi	Bocciarelli Rossella	7
Sole 24 Ore	7	Marcegaglia: ora puntiamo sul Pil	Picchio Nicoletta	9
Liberazione	6	Commercio, Cgil contro le aperture festive	...	10
Sole 24 Ore	23	Solo fra due anni l'export tornerà ai livelli pre-crisi - Export avanti adagio, i livelli pre-crisi torneranno nel 2013	Fotina Carmine	11
Repubblica	6	Gasparri ai genitori: tenete i figli a casa, nei cortei potenziali assassini - "Poterziali assassini nei cortei". Gasparri provoca. Pd: sobillatore	Casadio Giovanna	13
Sole 24 Ore	6	Italiani scettici sulle grandi riforme - Più della voglia di riforme vince lo scetticismo	Palmerini Lina	15

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	L'ultima lezione - "I padri dell'euro sono contro i due euro"	Padoa Schioppa Tommaso	20
Sole 24 Ore	7	Il punto - La stabilità dipende da una politica operosa - La stabilità della legislatura dipende da una politica operosa	Folli Stefano	21

SETTORI

Sole 24 Ore	41	R&S Mediobanca. L'industria batte le banche in competitività - L'industria batte le banche in redditività	Oddo Giuseppe	22
-------------	----	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Metropolis	5	Crisi e pessimismo, Natale senza follie Cancellati i viaggi	...	25
Giornale Milano	45	Intervista a Adalberto Corsi - "Colpiscono noi impegnati per la ripresa"	mbr	27
Tempo Roma	20	La cena di vigilia costa 200 euro	dam.ver	28

Il leader udc: se il premier fa un appello alla responsabilità, noi risponderemo

Casini apre a Berlusconi

Napolitano: resisto al voto anticipato per il bene del Paese

Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, al Tg1: «Se il presidente del Consiglio fa un appello alla responsabilità, noi risponderemo». Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano: «Sono tenuto a resistere, nell'interesse generale, all'improvvisa prassi degli scioglimenti anticipati delle Camere».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Trattative Gli elogi al capo dello Stato

Casini: pronti a rispondere a un appello del premier Berlusconi soddisfatto

Il Cavaliere: riforme pure con numeri scarsi

ROMA — Berlusconi lo prende anche in giro, perché se Fini «è destinato a sparire, collocandosi in un'area politica senza voti, che non esiste», Casini - aggiunge - prende il 6% soltanto perché «piace alle signore». Eppure è proprio dal leader dell'Udc che arriva la novità della giornata e anche una buona notizia per il Cavaliere.

Dice infatti Casini che il suo partito è pronto a sostenere il governo, se arriverà un appello in tal senso. E questo mentre il premier si dice convinto che l'esecutivo andrà avanti, che «si possono fare le riforme e governare anche con numeri scarsi». Anche grazie ai deputati centristi, aggiunge, «che non ci faranno mancare i loro voti in Parlamento».

Ieri Berlusconi ha scambiato gli auguri natalizi al Quirinale e anche ascoltando le parole della prima carica dello Stato ha rafforzato la convinzione: «Napolitano ha spezzato una

lancia per la continuità e questo è in sintonia con quello che noi abbiamo ritenuto sia l'interesse del Paese. Ho avuto riscontro nell'Ue con tutti i leader che tengono al fatto che in Italia non ci sia un vuoto di governo».

Ieri il premier ha parlato soprattutto a porte chiuse, all'hotel Duke, ai Parioli, pranzando con gli eurodeputati. Ha detto che in tanti, in Parlamento, si muovono, in queste ore, perché «stanno riflettendo su un loro posizionamento in sintonia con gli elettori cattolici e moderati». Ha aggiunto che il Pdl è al 31%, Fli è al 3,4 mentre Pier Ferdinando Casini ha il 6% (per le donne di cui sopra e anche per «la sovraesposizione mediatica di cui gode»).

Ha detto anche di non aver mai comprato alcun deputato, né promesso posti del governo («che infatti non verranno dati a chi ci ha sostenuto»); di voler «allargare la maggioranza», un dovere per fare le riforme, anche se prima aveva detto che si possono fare anche con «numeri scarsi»; di aver in mente di cambiare il nome del partito, anche perché Fini potrebbe aprire un fronte giudiziario sui diritti di proprietà del simbolo.

In serata, al Tg1, Pier Ferdinando Casini puntella la voglia di stabilità del Colle, e del premier, con queste parole: se Berlusconi «fa un appello alla responsabilità, noi in nome della responsabilità risponderemo», viste le difficoltà economiche che attraversa il Paese. Ma «senza posti, senza entrare nel governo perché sarebbe trasformismo».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

Appisolato

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri si è addormentato brevemente durante la cerimonia degli auguri tra le più alte cariche dello Stato che si è svolta al Quirinale.

Incontri

Prima degli auguri di Stato, il premier ha dato vita ad alcuni siparietti. Ha cominciato afferrando alle spalle Francesco Rutelli, dicendo «mi s'inchina il

terzo polo». Il leader dell'Api ha replicato ridendo: «Addirittura alle spalle». «Ai fianchi» ha proclamato il premier. Che avrebbe anche sussurrato scherzosamente al finiano Pasquale Vespola: «Non c'è un c... di ragione per votarvi», anche se l'interessato dice di non aver sentito. Scambio di battute, in altre sedi, anche con Enrico Mentana e Ania Pieroni.

Agenda fitta

Va detto che l'agenda del premier resta fittissima. Oltre agli auguri di Stato, per limitarsi agli appuntamenti pubblici, ieri il premier ha pranzato con gli eurodeputati in un albergo dei Parioli, a Roma, per poi volare a Milano dove a Villa Gernetto era atteso per una delle ricorrenti cene con numerosi esponenti dell'imprenditoria lombarda.



Il retroscena

Il Cavaliere gela Bossi

“Parla di elezioni a vanvera il Colle ora mi dà ragione”

E continua la compravendita alla Camera

“Umberto, parlando a vanvera, spaventa chi vuole venire con noi per evitare le elezioni”

Oggi i 22 deputati del “gruppo dei responsabili” danno vita a un coordinamento

FRANCESCO BEI

ROMA — Silvio Berlusconi scende dal Quirinale con il sorriso stampato in faccia. Il discorso del presidente della Repubblica viene analizzato parola per parola a palazzo Grazioli e tutti concordano con l'impressione a caldo che ne ha tratto il Cavaliere. «Anche Napolitano — osserva Berlusconi — finalmente ha capito che non ci possono più essere alternative a questo governo». Ma c'è dell'altro, perché il premier è convinto di aver trovato nel capo dello Stato il «garante» della prosecuzione della legislatura e della stabilità, che ormai «può significare soltanto prosecuzione del nostro governo». Parlando con i suoi, il Cavaliere aggiunge di essere certo che «Napolitano farà di tutto per evitare il voto anticipato: ha capito che la gente non vuole e ci tiene a restare popolare nei sondaggi».

In questo crede di aver trovato

un alleato per proteggersi le spalle da Umberto Bossi. E questo l'ultimo cruccio del leader del Pdl. Non comprende cosa abbia spinto il Senatùr a sparare in maniera così pesante, chiedendo a gran voce le elezioni e chiudendo la porta in faccia ai centristi. Proprio mentre il Pdl è impegnato nella difficile operazione di ripescaggio dei moderati, con gli ami lanciati dentro l'Udc, Fli e l'Mpa. Raccontano che Berlusconi da due giorni sia arrabbiato nero contro Bossi. «A cosa servono queste uscite? Bossi è riuscito a esasperare di nuovo il clima, proprio adesso che stavo riuscendo a calmare le acque. Perché parla a vanvera?». L'irritazione del Cavaliere contro il suo principale alleato è dovuta anche al timore che il continuo evocare le elezioni anticipate abbia l'unico effetto di spaventare i peones interessati a passare il fosso. «Noi stiamo pasturando in superficie per far venire i pesci a galla — spiega uno degli addetti alla compravendita — e Bossi si mette a fare tutto questo casino. In questo modo chi vuole venire con noi per evitare il voto, adesso si ritrae spaventato». Ecco, il messaggio lanciato ieri da Napolitano va invece nella direzione opposta e a Berlusconi non può che fare piacere.

Anche perché l'operazione «gruppo dei responsabili» va avanti eccome. Oggi alla Camera i 22 deputati coinvolti daranno vi-

ta a un coordinamento parlamentare, sul modello del terzo polo. Poi a gennaio nascerà il gruppo vero e proprio e a quel punto contano di riuscire ad agganciare anche Carmine Patari- no dal Fli e un paio di deputati dell'Mpa. Berlusconi è scatenato in prima persona. Ieri al Quirinale si è preso sottobraccio Saverio Romano, ex Udc e regista del progetto, e si è fatto raccontare nei dettagli come stesse procedendo. Poi, incrociato Renzo Lusetti (ex Pd ora nell'Udc), Berlusconi non ha perso tempo ed è partito alla carica: «Carissimo Renzo, ma perché non lasci Casini e passi con Romano? Non hai capito che Casini ti porterà di nuovo con i comunisti?».

Il Cavaliere ci prova in tutti i modi, ma finora le rivalità esistenti fra gli stessi transfughi hanno impedito il varo dell'operazione. «Per ora sicuri siamo in 12 — ammette l'ex dipietrista Antonio Razzi in un corridoio di Montecitorio — ma vediamo cosa esce dalla riunione. Catone (Giampiero, ex Fli. Ndr) un giorno dice una cosa, un giorno un'altra. C'è poi il problema di quelli del Nord, come Calero e Grassano, che non si capisce se accettano di mischiarsi



si con i meridionali di Noi Sud». Maurizio Grassano, ex leghista di Alessandria, in effetti non sembra particolarmente ansioso di confluire tra i «responsabili» berlusconiani: «Io ormai voterò con la maggioranza a prescindere, ma non ho ancora deciso se farò parte di quel gruppo». Su un divanetto appartato della Camera, Grassano (finito in manette per truffa aggravata e quindi respinto dalla Lega) racconta di come sia andata la trattativa con Berlusconi in vista del voto di fiducia: «L'ho visto quattro volte a palazzo Grazioli. All'inizio c'ha provato con il discorso sui comunisti, dicendo che non si poteva lasciare il paese nelle loro mani. Ma con me attaccava poco, poi ha fatto breccia convincendomi che sarebbe saltato il federalismo. A quel punto io, che ho fatto vent'anni nella Lega, non potevo dire di no alla fiducia». Ma tra Grassano e il Cavaliere c'è anche affinità di vedute sulla giustizia: «Io i magistrati li vorrei eliminare tutti fisicamente. Scherzo ovviamente, ma è mai possibile che siano l'unica categoria che non paga mai in caso d'errore?».

Se, malauguratamente, dovesse fallire il progetto di allargare la maggioranza, Berlusconi si sta comunque preparando alle elezioni in primavera. Ieri, al termine del pranzo con gli eurodeputati del Pdl, ha dato a tutti i «compiti per le vacanze». «Fatevi venire in mente un altro nome per il partito — ha detto — perché Fini ci farà un ricorso e non potremo usare né il simbolo né il nome del Pdl. I magistrati, con l'aria che tira, gli daranno sicuramente ragione». L'idea per il nuovo nome gli era pure venuta: «Per l'Italia». Poi gli hanno fatto notare che l'acronimo sarebbe stato P. L. I. e, a malincuore, vi ha rinunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nomi

GRASSANO

L'ex leghista, che ha votato per il governo
"Ho visto il Cavaliere quattro volte, mi disse che non si poteva lasciare il Paese ai comunisti"

LUSETTI

Renzo
Lusetti è stato invitato dal Cavaliere a passare con la maggioranza
"Cosa ci fai nell'Udc? Casini ti porta con i comunisti"

ROMANO

Saverio
Romano è il regista del reclutamento di nuovi deputati nel Pdl: potrebbe guidare il gruppo di responsabilità

Il Colle: stancante il muro contro muro Per la tenuta serve un salto di qualità

Napolitano e l'ipotesi di elezioni anticipate: improvvida prassi italiana

ROMA — «Un salto di qualità della politica». E' questa la sfida che Giorgio Napolitano pone al termine di un febbrile 2010, segnalando «il distacco allarmante» apertosi con la società» e «la stanchezza per il muro contro muro tra governo e opposizione». Perché «è in gioco la moralità e la dignità» della politica stessa. Chiede dunque con nettezza uno «scatto di volontà» e uno «spirito di condivisione» che possono rivelarsi «decisivi per la stabilità e la continuità della vita istituzionale e per la tenuta del sistema Italia in un contesto europeo percorso da forti scosse e tensioni».

Ma soprattutto — ed è ciò che forse oggi più pesa, nel suo atteso discorso alle Alte cariche dello Stato — dichiara di sentirsi «tenuto a resistere, nell'interesse generale, alla improvvida prassi italiana degli scioglimenti anticipati, specie in periodi così gravidi di incognite». Per cui alza un argine davanti a chi (da entrambi i fronti politici) insiste da mesi nell'indicare il ricorso alle urne come una sorta di appello in Cassazione, alla quale rivolgersi per risolvere i conflitti.

Una logica sbagliata, secondo il presidente della Repubblica,

ca, per almeno due motivi: 1) da un lato perché quello di congedare il Parlamento è una prerogativa sua, anche se qualcuno ha tentato e tenta «beceramente di sminuirlo»; 2) dall'altro lato perché la fine di una legislatura dipende dal fatto che ci sia, o no, «la prospettiva di una efficace azione di governo e di un produttivo svolgimento dell'attività delle Camere».

Ecco spiegata la sua insisten-

Il no al «ribaltone»

Il capo dello Stato: «Terrò ben conto della volontà espressa dal corpo elettorale nel 2008»

za a porre — e lo fa dalla scorsa estate — il problema delle incognite che si aprirebbero nel caso si andasse «verso un vuoto politico e verso un durissimo scontro elettorale». Ecco motivata la sua promessa di continuare a «sollecitare la continuità di una legislatura al cui termine mancano più di due anni». Ricordando che, comunque, è il Parlamento «a dare o revocare la fiducia».

Chiaro che a ispirare le prossime mosse di Napolitano, se

mosse istituzionali saranno necessarie, sarà la Costituzione. La bussola resta quella, con le sue regole e prassi cui — puntualizza a futura memoria — «intendo doverosamente attenermi, nei limiti del mio ruolo e delle obiettive possibilità, tenendo ben conto della volontà espressa dal corpo elettorale nel 2008». Il che significa: nessun ribaltone, nell'ipotesi di una caduta dell'esecutivo. La maggioranza da cui eventualmente ripartire resta quella.

Ora però, visto che le legislature da noi non riescono a durare anche per effetto dell'incompletezza della riforma maggioritaria del 1993, concepita per garantire la governabilità, il capo dello Stato aggiunge che ogni impasse è in ogni caso superabile. Infatti, «è pur sempre la politica, e l'evolversi dei rapporti e dei conflitti politici e la capacità di padroneggiarli, che determinano la stabilità della coalizione di governo premiata dagli elettori».

Un banco di prova, calando il suo ragionamento sulle emergenze del presente, viene dalla necessità che l'Italia dimostri al cospetto dei nostri partner della Ue «un impegno forte e continuativo per la riduzione del debito pubblico». Si può

riuscirci con politiche di medio periodo da mettere a punto «in una sede di riflessione e ricerca bipartisan», tale da fissare una gerarchia di sacrifici e di scelte inderogabili «fuori da ogni schema e contrapposizione pregiudiziale».

Insomma: se la conquista di una vera democrazia dell'alternanza «non deve essere messa in forse», vale tuttavia la pena di «guardare all'esperienza in corso in altri Paesi d'Europa, fondati su schemi bipolari» dove si stanno «sperimentando mutamenti di scenario e soluzioni che risultano possibili e opportune» (e l'esempio rimanda a Gran Bretagna e Germania). Perché non provarci pure noi? è l'interrogativo inespresso.

Vale la pena di tentare, sembra dire Napolitano, in nome di «un nuovo spirito di condivisione» e di un «esercizio di responsabilità» cui siamo tutti tenuti. Specie oggi che siamo esposti ai colpi della grande crisi economica. L'Italia, con i suoi problemi irrisolti, le riforme non fatte e le logoranti tensioni politiche, ha «punti di forza» e quindi «può e deve farcela».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il terzo polo e il voto alle Camere

Il decreto sull'emergenza rifiuti



Il coordinamento parlamentare del cosiddetto Terzo polo alla Camera voterà in modo favorevole al dl sull'emergenza rifiuti

Seggio supplementare all'Europarlamento



Al Senato, voto favorevole alla ratifica del trattato per l'assegnazione all'Italia di un seggio ulteriore all'europarlamento

Mozione di sfiducia al ministro Calderoli



Alla Camera, è in attesa di voto una mozione di sfiducia contro il ministro alla semplificazione Roberto Calderoli. Il Terzo polo si asterrà

Incentivi fiscali per il rientro dei cervelli



Al Senato, via libera dai partiti del Terzo polo anche agli incentivi fiscali per il rientro in Italia dei nostri connazionali oggi all'estero

La tentazione del Cav: cambiare nome al Pdl e tornare a Forza Italia

*Berlusconi lancia il restyling: le sigle non funzionano più
Anche gli ex An potrebbero riappropriarsi della loro identità*

DA RIDERE L'Api è pure l'Associazione pizzerie, il Fli sono i logopedisti, il terzo polo una birreria

Paolo Bracalini

Roma Ma perché poi «la Pdl», quando la P sta per Popolo, sostantivo maschile? Casini lo dice spesso, «la Pdl», e non solo lui, ma non è un semplice rifiuto, è proprio un segno del passato che incrosta ancora il logo della creatura berlusconiana. Aria, aria, aria, è tempo di cambiare... Il Cav ci sta rimuginando da tempo, Pdl non funziona mica tanto, sembra la Cdl, la vetusta Casa della libertà (ma poi era «delle» o «della» libertà? Mah), così vecchia che dentro ci abitavano ancora Fini e Casini e Buttiglione. Puro antiquariato, genere che Berlusconi ama, ma non in versione politica. Urge profondo restyling, lo ha spiegato a pranzo ai deputati Pdl, sollecitando idee e suggestioni per il nome nuovo del «Pdl meno Fini». «Forza Italia», ecco, sarebbe il migliore, se solo - occhio e croce - non fosse già stato usato da qualcuno. L'idea geniale di quel nome «non nome» per un partito, una cosa totalmente diversa da ogni sigla partitica mai partorita, già aveva ricevuto plausi da berlusco-scettici tipo Oliviero Toscani, e pure da «Ciccio» Rutelli, nazionalista per caso, in un fuori onda galeotto dell'altro giorno (l'Api coltore lo propo-

neva per il Terzo polo, senza neanche scherzare troppo). E allora «Avanti Italia»? Forse, magari, vediamo. Qui ci vuole un'idea brillante, anche per archiviare le questioni legali coi finiani, che hanno messo un vincolo su «Pdl», nome su cui rivendica una quota sociale Gianfranco, cofondatore aspirante coaffondatore armato di legali pronti al ricorso, ultima arma.

Su una cosa siamo pronti a scommettere: il nome nuovo verrà in mente a Berlusconi stesso. Così era stato per Forza Italia, come raccontò Dell'Utri: «Quando ce lo comunicò noi restammo perplessi. C'erano altri nomi. Tanti. Forza Italia ci sembrava troppo calcistico. Ma lui è sempre davanti a tutti». Se non lo fermano scriverà anche l'inno del nuovo partito, e forse lo canterà pure.

E se tornasse a Forza Italia? Non è da escludere. Magari con l'inversione, «Italia, forza». A quel punto la parte ex An dentro il Pdl potrebbe ridare vita ad An, con un nome un po' diverso, e così Fli diventerebbe, più che il terzo polo, solo un terzo scomodo, con ancora minore visibilità.

Perché con le nuove sigle c'è da stare attenti, soprattutto internet può giocare brutti scherzi a chi gioca alla terza repubblica. Prendete Api, l'invenzione di Rutelli, un creativo che dopo aver attraversato

una dozzina di partiti preesistenti (Radicali, Verdi, Democratici, Ulivo, Margherita, Pd)

ne ha formato uno nuovo tutto suo. Però non aveva visto Google, dove l'Api già c'è, e più di una. Come primo risultato, digitando quella sigla, esce la compagnia petrolifera. Poi l'Associazione Pizzerie Italiane, poi un sito sul «meraviglioso mondo delle api», poi l'associazione piccole media imprese di Torino, quindi l'Associazione Piscicoltori Italiani, e dopo un po' spunta anche Rutelli. E il Fli? Inteso come Futuro e libertà arriva dopo l'Associazione Logopedisti italiani. E scrivendo «il terzo polo» si raggiunge una casa editrice specializzata in viaggi avventurosi (non che quello di Fini, Rutelli e Casini non lo sia...) e una birreria di Milano. E scrivendo «Forza Italia»? Vien fuori il sito del Pdl. Chissà che tra qualche settimana non succeda il contrario...



Per Bankitalia patrimonio netto delle famiglie a 8.600 miliardi: il mattone è la voce principale, meno BoT e più risparmio postale

Nelle case metà della ricchezza

Nel primo semestre calo dello 0,3% ma il debito privato è tra i più bassi

■ Alla fine del 2009 la ricchezza lorda delle famiglie italiane è stimabile in 9.448 miliardi di euro, quella netta a 8.600 miliardi, corrispondenti a circa 350mila euro in media per famiglia. È la fotografia scattata dalla Banca d'Italia nell'indagine campionaria sulla ricchezza delle famiglie italiane. Nel primo semestre di quest'anno si registra una

leggera contrazione dello 0,3%. Le attività reali (soprattutto immobili e terreni) rappresentano il 62,3%, le abitazioni oltre la metà: segno che il mattone rappresenta ancora la voce principale nel patrimonio degli italiani. Nel 2009 è proseguita inoltre la ricomposizione dei portafogli finanziari verso attività più liquide, come i depositi e il risparmio po-

stale, a scapito dei titoli, a cominciare dai BoT. Dall'analisi dei dati emerge che il 45% della ricchezza italiana si trova concentrata nelle mani del 10% delle famiglie, mentre al 50% dei nuclei più poveri tocca il 9,8% del patrimonio. Il debito privato del nostro paese, in ogni caso, si mantiene fra i più bassi a livello globale.

Servizi ► pagine 2 e 3

In Italia la famiglia è l'ombrello anti-crisi

La ricchezza netta cresce in totale a 8.600 miliardi: in media si arriva a 350mila euro per nucleo

Forte concentrazione. A fine 2008 il 45% del patrimonio era in mano al 10% degli italiani

I portafogli. Nuovo assetto verso attività più liquide, come i depositi in conto corrente

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ La ricchezza lorda delle famiglie italiane alla fine del 2009 era pari a quasi 9.500 miliardi di euro, quella netta ammontava a 8.600 miliardi, corrispondenti a circa 350mila euro in media per famiglia. Le attività reali (soprattutto immobili e terreni) rappresentavano il 62,3 per cento della ricchezza lorda; le attività finanziarie erano invece il 37,7 per cento (la ricchezza in abitazioni, in particolare, è stimata intorno ai 4.800 miliardi di euro). Le passività finanziarie, pari a 860 miliardi di euro, costituivano il 9,1 per cento delle attività complessive.

È il quadro che si ricava dalle cifre contenute nell'indagine campionaria della Banca d'Italia dedicata appunto alla valutazione degli asset di proprietà degli italiani. Se invece che al lordo si ragiona al netto, vale a dire si decurtano dalla somma di attività reali e di attività finanziarie le passività finanziarie delle famiglie (i mutui, i prestiti personali, etc.) si vede che la ricchezza netta complessiva è aumentata fra la fine del 2008 e la fine del 2009 di circa l'1,1 per cento (93 miliardi di euro) per

effetto di un incremento delle attività finanziarie pari al 2,4 per cento, superiore quindi all'incremento delle passività che è stato dell'1,6 per cento, mentre le attività reali hanno registrato un leggero rialzo (+0,4 per cento). Nel 2009, affermano inoltre gli economisti della Banca centrale, è proseguita la ricomposizione dei portafogli finanziari verso attività più liquide, come i depositi in conto corrente (a scapito dei titoli).

Nei primi sei mesi dell'anno che sta per finire, invece, le stime preliminari di Bankitalia vedono una lieve diminuzione in termini nominali della ricchezza netta delle famiglie (-0,3 per cento) per effetto di una diminuzione delle attività finanziarie e di un aumento delle passività, che hanno più che compensato, spiega Bankitalia, la crescita delle attività reali.

L'indagine contiene anche un rapporto numerico che permette di fare utili raffronti internazionali, in questi tempi di mercati finanziari a nervi scoperti: a fine del 2009, annota infatti la Banca centrale, la ricchezza netta è stata pari a 8,2 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie e alla fine del 2008, ultima data per cui è pos-

sibile effettuare un confronto internazionale completo e omogeneo, in Italia la ricchezza netta era risultata pari a 7,8 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie. Un valore in linea con quello della Francia (7,5) e del Regno Unito (7,7), lievemente superiore a quello del Giappone (7) e significativamente superiore a quello degli Stati Uniti (4,8). Inoltre, le famiglie italiane risultano ancora oggi tra le meno indebitate tra i paesi avanzati: infatti l'ammontare dei debiti delle famiglie italiane è pari al 78% del reddito disponibile. Nel confronto, le famiglie italiane fanno meglio di quelle di Francia e Germania dove il rapporto tra debiti e reddito disponibile è pari al 100% circa. Il rapporto segnala inoltre una situazione migliore di quella delle famiglie americane e giapponesi dove in media l'ammontare dei debiti corrisponde al 130% circa del reddito disponibile.

Se ne può quindi dedurre che nell'insieme le famiglie italiane dispongono di un ombrello anti-crisi economica piuttosto consistente, in confronto alla posizione di altri paesi del mondo industrializzato. Del resto, stime recenti affermano

che la quota di ricchezza netta mondiale posseduta dalle famiglie italiane è consistente perché pari al 5,7 per cento, un peso maggiore della quota italiana del pil mondiale, che è al 3 per cento e della quota italiana della popolazione mondiale è all'1 per cento. L'Italia, sottolinea Bankitalia, appartiene alla parte più ricca del mondo, collocandosi nelle prime dieci posizioni su un totale di 200 paesi del mondo considerati, in termini di ricchezza netta pro-capite.

Insomma, complessivamente siamo «ancora» ricchi, nonostante la crescita del reddito che, purtroppo, continua ad essere bassa da 15 anni a questa parte, anche volendo mettere tra parentesi gli effetti della dura recessione del 2008.

Il discorso cambia molto, però, quando dal dato complessivo si passa a considerare la distribuzione della ricchezza: una grandezza che, più ancora del reddito, avverte Bankita-



lia, è caratterizzata da un elevato grado di concentrazione. Qui si scopre che l'ombrello anti-crisi non è per tutti. Infatti, alla fine del 2008 la metà più povera delle famiglie italiane disponeva soltanto del 10 per cento della ricchezza totale, mentre il 10 per cento delle famiglie più ricche deteneva quasi il 45 per cento del totale. Non basta: dal 2000 al 2008 il numero di famiglie che hanno una ricchezza netta negativa (prevalenza dei debiti sugli asset) è aumentato, passando dall'1,8 al 3,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DELLE CASE

Il reddito detenuto in abitazioni a 4.800 miliardi. Le attività reali (fabbricati e terreni) rappresentano il 62,3% del totale

LA DISTRIBUZIONE

Valori in percentuale. Dati 2008



Fonte: elaborazione sui dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane

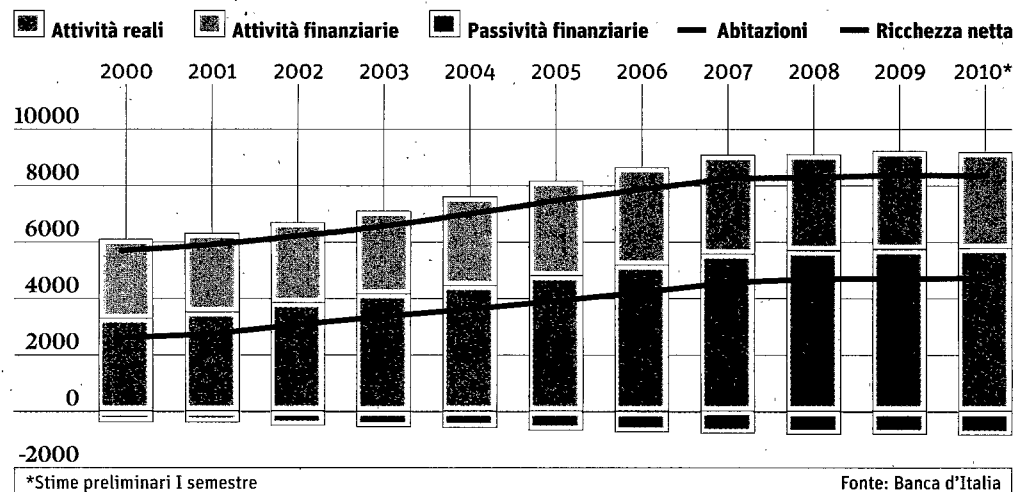
Il rapporto

- La distribuzione della ricchezza netta (dati al 2008) evidenzia che la percentuale di ricchezza detenuta dal 10% delle famiglie più ricche corrisponde al 44,7% del totale. Il livello è stabile rispetto alla rilevazione che si riferisce al 2006.
- La percentuale di ricchezza detenuta dal 50% delle famiglie più povere si ferma invece al 9,8 per cento.
- Esiste infine un 3,2% di famiglie che hanno una «ricchezza netta negativa»: il valore è in costante crescita negli ultimi dieci anni.

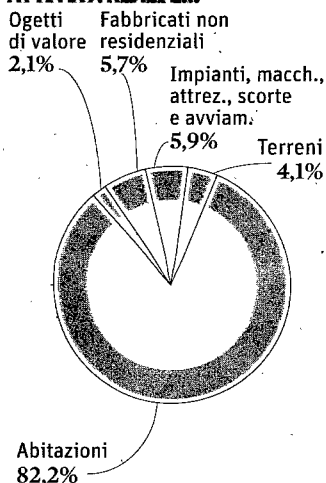
Lo studio di Via Nazionale

RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE ITALIANE E SUE COMPONENTI

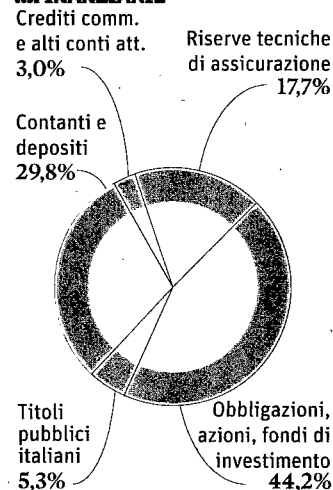
Miliardi di euro a prezzi correnti



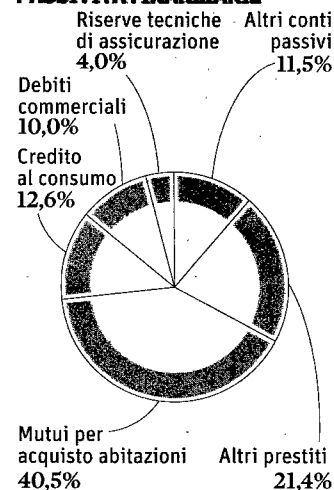
ATTIVITÀ REALI E...



...FINANZIARIE



PASSIVITÀ FINANZIARIE



Marcegaglia: ora puntiamo sul Pil



Emma Marcegaglia

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Su Europa e crescita condivide le parole del presidente della Repubblica, una sintonia emersa costantemente in passato. Emma Marcegaglia era presente ieri al Quirinale, al tradizionale evento dello scambio di auguri tra il Capo dello Stato e le alte cariche istituzionali.

Bene quindi il riferimento di Giorgio Napolitano alla crescita, così come quello all'esigenza, per il nostro paese, della stabilità del debito. Rigore e sviluppo: un binomio su cui Confindustria insiste da tempo. E che ieri la presidente ha sottolineato di nuovo, con un esplicito apprezzamento nei confronti del governo per aver tenuto sotto controllo la finanza pubblica.

«L'esecutivo ha tenuto i conti a posto», ha evidenziato la Marcegaglia, con un riferimento implicito al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E ha attuato anche un'altra serie di misure importanti per la pace sociale e per la tenuta delle imprese: «Ci sono state iniziative come sugli ammortizzatori sociali e la moratoria dei crediti per le aziende». Una decisione, quest'ultima, presa nell'agosto dell'anno scorso, con Tremonti che ha favorito l'avviso comune tra Confindustria e le altre organizzazioni

imprenditoriali e l'Abi.

La tenuta dei conti, però, deve andare di pari passo con le misure per far aumentare il Pil dell'Italia. «Dobbiamo tutti insieme assumerci la responsabilità di affrontare il tema della crescita», ha detto ieri la Marcegaglia al Quirinale, commentando a margine le parole di Napolitano. Il presidente della Repubblica ha rilanciato l'allarme sui giovani e il lavoro, ha sottolineato il problema dello scarso sviluppo e della scarsa produttività, argomenti sui quali ha sollecitato una sintonia bipartisan tra le forze politiche. Anche la Marcegaglia dall'inizio della crisi sollecita maggioranza e opposizione a mettere al centro lo sviluppo dell'Italia, unica strada per poter creare benessere e posti di lavoro, superando personalismi e contrapposizioni. Proprio per aiutare questo percorso, Confindustria ha lanciato il tavolo con le parti sociali su crescita e produttività, per individuare progetti condivisi per modernizzare il paese. Si chiuderà a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO BENE SUI CONTI

Confindustria plaude al rigore sulla finanza pubblica e a «iniziative come gli ammortizzatori sociali e la moratoria dei crediti»



Parte la campagna Filcams: «Non è ricetta anticrisi»

Commercio, Cgil contro le aperture festive

«Le aperture domenicali e festive nel commercio rischiano di non essere più un evento straordinario. Grande distribuzione, esercenti, consumatori, Comuni, chiedono sempre maggiori aperture, mettendo in discussione regole, leggi e contratti di lavoro». È la protesta della Filcams Cgil nazionale, che lancia una campagna su tutto il territorio per combattere la «totale liberalizzazione delle aperture domenicali e festive; una campagna di lunga durata che avrà il suo culmine in primavera con l'organizzazione di un evento a livello nazionale». Secondo il sindacato di categoria, «la liberalizzazione delle aperture non è la ricetta per combattere la crisi dei consumi e in più peggiora le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti del settore distributivo, la maggioranza donne, che non possono più conciliare il loro lavoro con la propria vita». Un breve spot, presidi e la distribuzione di volantini in tutti i territori, sono le prime iniziative che la Filcams Cgil metterà in campo per tutto il periodo di Natale, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e arrivare a una regolamentazione delle aperture domenicali e festive.



Sace prevede +8% nel 2011 - America Latina l'area migliore

Solo fra due anni l'export tornerà ai livelli pre-crisi

Dopo il calo del 20,9% del 2009, l'export italiano torna a crescere e si stima - sottolinea la Sace - un tasso annuo medio di incremento dell'8,4% nel periodo 2010-2012, con un picco del 10,3% quest'anno e un tasso medio del 7,4% nel prossimo biennio (+8,1% nel 2011 e +6,7% nel

2012). Il pieno recupero rispetto ai valori pre-crisi - rileva la Sace - è atteso solo nel 2013, quando le esportazioni raggiungeranno il valore di 395 miliardi. Cambia inoltre il panorama delle opportunità. Dalle previsioni Sace emerge una crescita sostenuta dell'export verso i maggiori mer-

cati emergenti come Sud America (Brasile) e Oriente (Cina). L'incidenza dell'export verso i paesi avanzati rispetto al totale, seppure rilevante, continuerà invece a diminuire, passando dal 68% del 2005 al 58% del 2014.

Servizi ▶ pagina 23

Commento ▶ pagina 14

Export. Rapporto Sace: solo nel 2013 recuperati i livelli pre-crisi **Pag. 23**

Rapporto Sace. Nel 2011 +8,1% - America Latina meglio dell'Asia

Export avanti adagio, i livelli pre-crisi torneranno nel 2013

Il made in Italy «tradizionale» crescerà solo del 4,9%

Carmine Fotina
ROMA

Per rivedere l'export italiano viaggiare ai livelli pre-crisi dovremo aspettare oltre due anni. Il nuovo rapporto Sace prevede per l'anno in corso una crescita delle vendite all'estero di beni del 10,3 per cento. È un ottimo risultato dopo il calo del 20,9% del 2009 ma sconteremo poi una piccola frenata (+8,1% nel 2011 e +6,7% nel 2012) che ci consentirà di riagganciare solo all'inizio del 2013 il valore di 395 miliardi di euro, superando i 369 realizzati nel corso del 2008.

Geografia sempre più mobile

La Sace, controllata del Tesoro che si occupa di credito e assicurazioni all'esportazione, delinea una mappa delle opportunità che va ormai oltre la scontata distinzione tra paesi avanzati ed

emergenti. Anche tra questi ultimi, infatti, c'è chi va più veloce. L'America latina è la macroarea con prospettive migliori (+14% medio annuo nel 2010-2012) trainata da Brasile (+16,9%) e Cile (+11,1%). L'Asia si piazza al secondo posto tra i continenti, con Cina e India che rappresentano il motore e nuove realtà che accelerano: Indonesia (+12,6%) e Malesia (+12,3%). L'Africa è già più di un promettente "outsider" grazie all'espansione della spesa pubblica e, soprattutto nella fascia subsahariana, alle riforme economiche e alla forte domanda di materie prime. Nel Nord Africa è attesa una crescita del 7,6% nel triennio, in modo particolare per effetto della domanda tunisina di beni intermedi. Nell'Europa emergente, pur con una domanda interna ancora fragile, Russia e Turchia continuano a far registrare alti tassi di crescita per l'export italiano (+15,8% e +8,2%). A seguire Polonia e Repubblica Ceca. Merita un discorso a parte il Medio Oriente, l'unica area in cui le esportazioni, penalizzate dagli effetti della bolla immobiliare, perderanno terre-

no nel 2010 (-2%) risalendo solo nel biennio successivo (+5,8%). Infine, i mercati avanzati. Qui il ritorno ai livelli pre-crisi richiederà più tempo, a causa del profondo calo della domanda. Nel 2010-2012 la crescita globale si fermerà al 7%, con punte positive come la Germania trainata dalla ripresa della produzione e gli Usa che hanno beneficiato del calo dell'euro.

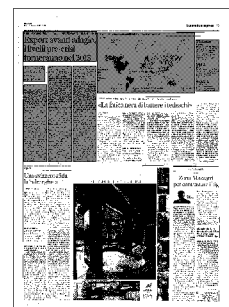
Cambia il peso dei settori

È destinato a crescere il peso dei beni intermedi sull'export totale (dal 27,3% del 2009 al 29,9% del 2014) e quello dei beni d'investimento (dal 40,7% al 41,5%) a fronte di una graduale riduzione dell'incidenza dei beni di consumo. In quest'ultimo caso, il made in Italy più tradizionale (prodotti alimentari, moda e arredamento) avanzerà a ritmo blando (+4,9%) ma con risultati al di sopra della media nei mercati emergenti "avanzati". Il rapporto Sace incrocia poi comparti e paesi offrendo una sorta di griglia delle migliori opportunità: gomma e plastica in Turchia, metalli in Tunisia, meccanica strumentale in

Brasile e Cina, apparecchiature elettriche in Cina e Malesia, mezzi di trasporto in Sudafrica, chimica in Germania, arredamento in Russia, tessile in Egitto.

Le incognite cambi e riforma

A spiccare per la performance nei mercati internazionali sono state le imprese in grado di attuare processi virtuosi di ristrutturazione già in fase pre-crisi. Saranno loro a trainare l'Italia all'estero nei prossimi anni. Un'altra variabile da tenere sotto stretta osservazione è quella monetaria. Uno scenario di euro più forte - rileva la Sace - «non è da escludere, seppure abbia una probabilità più bassa rispetto a quello base». Un apprezzamento nei confronti del dollaro del 10% nel 2011, con un cambio relativamente stabile l'anno successivo, genererebbe per il 2011-2012 una riduzione della crescita prevista dell'export, in valore, di oltre



due punti percentuali (da 7,4 dello scenario base a 5,1%). Un impatto che sarebbe ridotto, all'1,6%, solo nell'ipotesi in cui contemporaneamente la Cina dovesse velocizzare la rivalutazione dello yuan.

Nei prossimi anni, infine, inciderà l'efficacia delle politiche di internazionalizzazione, fino ad oggi inferiore alle attese anche per lo scarso coordinamento tra gli attori coinvolti. Il ministero dello Sviluppo economico ha preparato una riforma che alleggerisce il ruolo dell'Ice e potenzia quello delle Camere di commercio (si veda Il Sole 24 Ore del 5 dicembre) ma, dopo diversi rinvii, mancano ancora conferme sul suo approdo al consiglio dei ministri in programma domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

348 miliardi

Le vendite

Stime Sace in miliardi di euro sul valore complessivo dei beni made in Italy che saranno esportati oltreconfine nel corso del prossimo anno; per il 2013 il valore delle esportazioni dovrebbe attestarsi sui 395 miliardi, oltre il livello 2008

143,1

I beni

Previsioni Sace in miliardi di euro sul valore dei beni di investimento che saranno venduti all'estero nel 2011, con un incremento del 9,2% rispetto al 2010

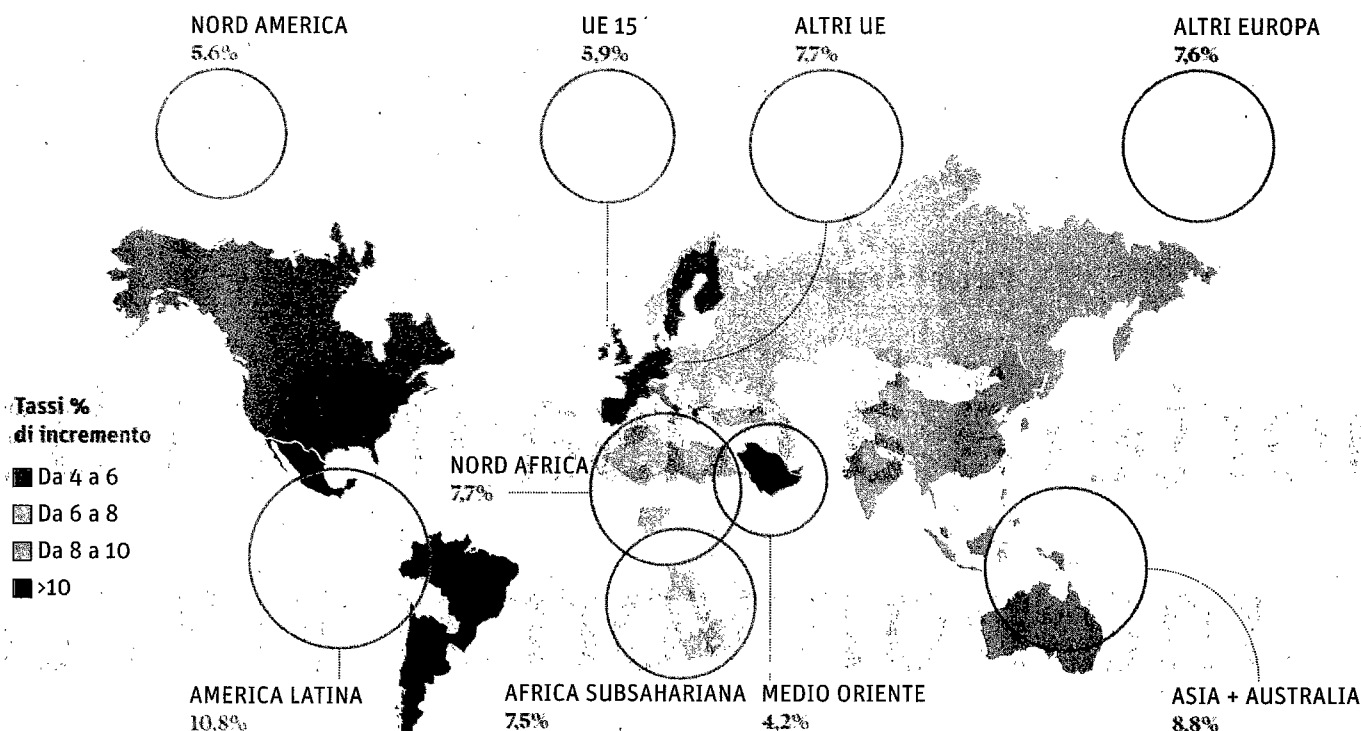
+13,9%

Industria estrattiva

Incremento atteso dell'export 2011, si tratta dell'aumento più elevato tra i settori produttivi

I tassi di crescita delle nostre vendite oltreconfine per beni e servizi

Stime 2011



Fonte: Rapporto Sace 2010

Il Pd al capogruppo pdl: sobillatore. Il Colle: ascoltate gli studenti

Gasparri ai genitori: tenete i figli a casa, nei cortei potenziali assassini

ALLE PAGINE 6, 7, 9 E 11

La polemica

“Potenziati assassini nei cortei” Gasparri provoca. Pd: sobillatore *Napolitano: ascoltare il malessere. Fini: non insultare i giovani*

**Il premier: proteste
incompresibili.
I democratici
fanno incontrare
studenti e poliziotti**

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Dopo avere chiesto gli arresti preventivi dei manifestanti ed evocato il 7 aprile 1979, data-simbolo degli anni di piombo, Maurizio Gasparri torna alla carica con un invito ai genitori: «Dite ai vostri figli di restare a casa, quelle manifestazioni sono frequentate da potenziali assassini e vanno evitate». Denunciano le opposizioni: così «si soffia sul fuoco»; il capogruppo del Pdl, Gasparri è «un sobillatore». Il Pd lancia un appello contro ogni violenza e convoca al partito un incontro con i sindacati di polizia e i rappresentanti degli studenti. Emanuele Fiano, che lo coordina, spiega: «Poliziotti e studenti si sono guardati negli occhi e si sono detti le reciproche ragioni». Non bisogna esasperare il clima — è la parola d'ordine, e Bersani premette: «Gli studenti sanno che noi conosciamo il loro disagio e che sosteniamo le loro ragioni».

Quindi a loro chiediamo di tenersi lontano dalla violenza che può cancellare e oscurare le loro giuste ragioni; e alle forze dell'ordine affinché facciano uno sforzo per separare i violenti dalla libera e pacifica protesta degli studenti».

Lo stesso presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricorda ai giovani che protestare è un loro diritto ma li esorta a isola-

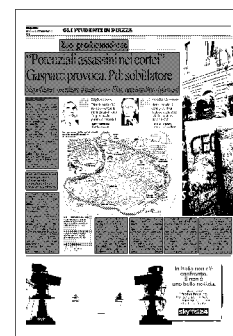
re i violenti che danneggiano la democrazia: «La protesta pacifica di tanti cittadini nelle strade delle capitali europee, benché spesso sviata da inammissibili violenze, è una spia di malessere che le democrazie non possono ignorare». Pure il presidente della Camera Fini bacchetta: «Se i giovani scendono in piazza per protestare, la politica non lo insulta, non si volti dall'altra parte, ma cerchi di capirli, di educarli con la forza dei fatti, c'è il malessere di un'intera generazione». E il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini lancia l'appello della vigilia: «Tutti abbassino i toni e recuperino senso di responsabilità e misura».

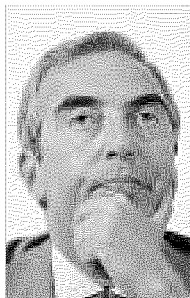
Domani (salvo blitz per la fiducia oggi in aula) il disegno di legge Gelmini sull'università avrà l'ok definitivo del Senato. Si teme di tutto, dai provocatori alla rabbia che esplode, mentre al Viminale si discute il percorso della protesta. Berlusconi però dichiara di non temere gli scontri: «Forse la riforma che abbiamo fatto non è stata ben illustrata agli studenti, quindi francamente non riesco a capire queste manifestazioni di protesta. Non è stato aumentato nulla per quanto riguarda i costi degli studenti, se avessimo avuto più disponibilità avrei introdotto delle misure che avrebbero reso onore ai più bravi». Magli studenti, così come i ricercatori, sono certi di avere capito benissimo. Emma Bonino, vice presidente

del Senato e leader radicale, ragiona: «La riforma dell'università ha molti elementi negativi: anche se a me non pare quel disastro pa-

ventato, però non ha fondi e neppure misure transitorie, quindi non decollerà». Un'unica strada è possibile per Di Pietro, ed è quella di ritirare il ddl Gelmini: «Bisogna eliminare le cause della protesta degli studenti, non tacitare il dissenso». Pier Ferdinando Casini, il leader dell'Udc ammette la sua preoccupazione di padre: «La classe politica deve evitare di incendiare e deve ascoltare. Mia figlia contesta la riforma, è un suo diritto, anche noi siamo stati giovani e siamo andati in piazza. Ma prendersela con i poliziotti è inaccettabile, perché per 1.200 euro al mese garantiscono il rispetto della democrazia per tutti». La Lega al contrario torna a chiedere il Daspo (il divieto di accedere alla manifestazioni sportive) allargato alla piazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Figli a casa

Dite ai vostri figli di stare a casa. Quelle manifestazioni sono frequentate da potenziali assassini

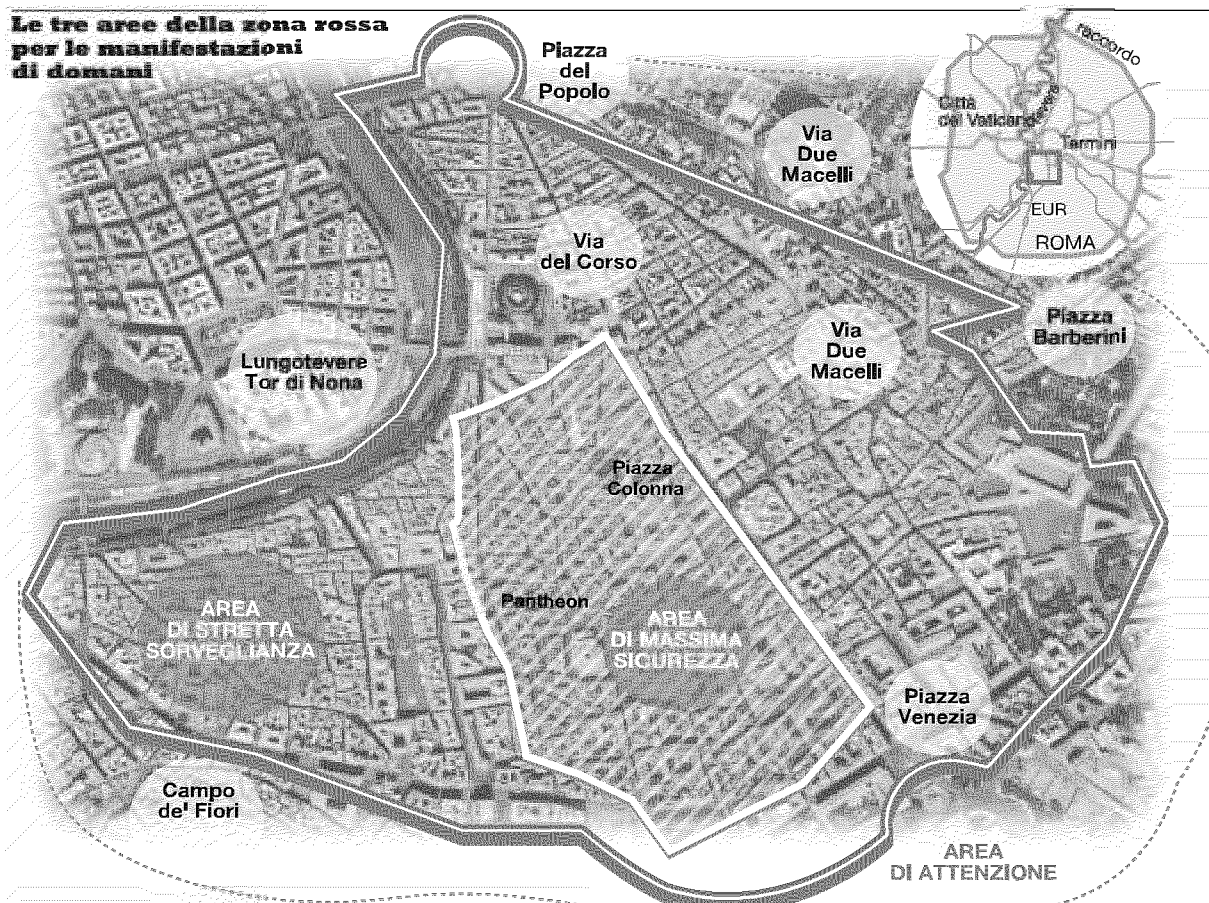
CAPOGRUPPO PDL
Maurizio Gasparri

No alle violenze

Non si ignorino i cortei, spie di un malessere, anche se sviati da violenze inammissibili

CAPO DELLO STATO
Il presidente Napolitano

Le tre aree della zona rossa per le manifestazioni di domani



Area di massima sicurezza

Il perimetro sarà presidiato in modo tale da consentire l'accesso soltanto ai residenti e alle persone autorizzate

Area di stretta sorveglianza

L'accesso dei manifestanti sarà "filtrato" per fermare gli eventuali gruppi violenti

Area di attenzione

Verrà presidiata dalle forze dell'ordine con "blocchi flessibili"

SONDAGGIO IPSOS-SOLE 24 ORE

Italiani scettici sulle grandi riforme

Lina Palmerini > pagina 6

Più della voglia di riforme vince lo scetticismo

Mancano alternative alla leadership di Berlusconi

Bocciature. Per il 56% degli elettori di sinistra minoranze «troppo distanti»

Terzo polo. Il 57% tra i sostenitori di Fini, Casini e Rutelli: Cavaliere non battibile

Lina Palmerini
ROMA

In genere viene rubricata come opinione qualunque, un po' rozza, detta da chi - di certo - la politica la segue con disattenzione e disaffezione. Dire che Silvio Berlusconi vince sempre e comunque non perché piaccia ma perché «non c'è alternativa» viene, appunto, attribuito a una categoria di elettori che prima votava "turandosi il naso" e, in qualche modo, continua a farlo. E invece la sorpresa dell'ultimo sondaggio Ipsos-Sole 24 Ore, è che quel parere appartiene al 65% di italiani e, comunque, non più solo ai qualunquesti-disimpegnati ma anche a chi ha convinzioni politiche solide e molto schierate. Che al di qua di Berlusconi non ci sia nulla, infatti, è diventato il pensiero sconsolante pure di chi vota per Di Pietro, per il Pd e per Nichi Vendola. Anche l'anti-berlusconismo militante, insomma, pensa che sia responsabilità dell'opposizione se il Cavaliere continua a essere imbattibile. L'opinione è del 56% degli elettori di sinistra, che dice di non vedere alternative al Cavaliere perché «non c'è un'offerta politica chiara, perché le opposizioni sono troppo distanti».

In pratica, una bocciatura soprattutto per il Pd del nuovo corso che alla vocazione maggioritaria aveva sostituito una strategia di alleanze, a quanto pare giudicata ancora piuttosto fragile dai suoi stessi elettori. E la stessa

percentuale, il 57%, di chi si dice pronto a votare per il terzo polo di Fini, Casini e Rutelli pensa - allo stesso modo - di essere un amalgama da creare e perciò ancora non capace di battere Silvio Berlusconi. Inutile frugare nelle percentuali di chi appartiene alla famiglia del Pdl o della Lega perché lì, naturalmente, la convinzione raggiunge vette che sfiorano l'80%, con un giudizio assolutamente scontato.

Il punto della paralisi italiana, però, sta tutto qui. Almeno così appare leggendo le rilevazioni Ipsos. Perché l'assenza di alternative a Silvio Berlusconi non genera capacità di governo nel premier: anzi, quell'assenza diventa un lusso tale per la maggioranza da potersi permettere pure la paralisi. E questo è ancora più evidente all'indomani dal voto di fiducia. Il 14 dicembre per il premier è stata una vittoria ma, a quanto pare, per gli italiani non è cambiato nulla. Al contrario, si pensa che il governo sarà ancora più inefficace nella sua azione riformatrice. Un giudizio che porta gli elettori di maggioranza e opposizione a suggerire soluzioni diverse: per i primavali l'appello del premier a riunire il fronte dei moderati e allargare la maggioranza all'Udc; per i secondi, invece, il bivio è tra le elezioni o un governo di responsabilità nazionale.

Ma, al di là delle opinioni sulla via d'uscita all'immobilismo, il dato politico è che la maggior parte di cittadini - perfino quelli di centro-destra

- è convinta che il premier «farà qualcosa ma non tutto quello che servirebbe» o addirittura «non farà niente». Insomma, sono convinti che quel voto di fiducia è a somma zero. Zero riforme. Nessun cambiamento. Le uniche iniziative che vengono citate sono quelle sul controllo dei conti pubblici e l'università, che è anche diventato un argomento di cronaca e di sicurezza. «Abbiamo un elettorato, anche di destra, molto disilluso. C'è un cedimento delle aspettative sulle capacità del governo che è più forte all'indomani del voto di fiducia», spiega Luca Comodo, responsabile del dipartimento politico-sociale di Ipsos, che formula domande a un paese ormai sempre più preso dal «disincanto».

Nessuna, nemmeno una, riesce a strappare un parere positivo sul fatto che sarà realizzata. Non la riforma del fisco, che pure è stato per molto tempo l'argomento vincente di un centro-destra liberista: invece il 51% di elettori Pdl e Lega sono convinti che si farà qualcosa ma non quello che servirebbe. Stesso scetticismo addirittura sulla giustizia - priorità delle priorità del Pdl e del premier - e sugli ammortizzatori sociali. Solo su un capitolo gli elettori di Silvio Berlusconi (il 50%) si aspettano un colpo d'ali: sulla crescita e lo sviluppo. Segno non solo di una speranza ma anche dell'identità del mondo di centro-destra fatto in gran parte di imprendi-

tori, di professionisti e partite Iva, di artigiani e commercianti che continuano a vedere il Pdl o la Lega come gli unici partiti in grado di parlare il loro linguaggio. Ma che - temono - non si tradurrà più in fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

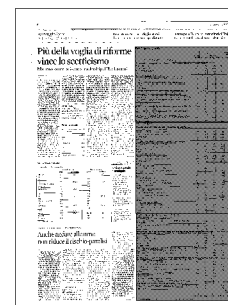
IMMOBILISMO

Dopo il voto di fiducia cresce la disillusione a destra sulla capacità del governo di completare gli interventi: ottimismo solo sulla crescita

Verso il terzo polo

Flussi di voto in entrata verso il "grande centro"

Da	% validi
Pdl	1,2
Lega Nord	0,8
Pd	0,8
Idv	1,5
Altro + astensione	2,1



LA NOTA INFORMATIVA

Così è stato svolto il sondaggio

■ Sondaggio realizzato da Ipsos srl per Il Sole 24 Ore presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza

■ Sono state realizzate 1.000 interviste telefoniche mediante sistema CATI (su 10.158 contatti) eseguite il 17 dicembre 2010

■ Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it

Scenari. Nessun entusiasmo sulle «larghe intese»

Anche andare alle urne non riduce il rischio-paralisi

ROMA

Immobilismo due. Se da una parte il sondaggio ha mostrato l'assenza di alternative a Berlusconi e allo stesso tempo l'incapacità di governare, esiste anche un'altra paralisi. Quella della fase due che potrebbe seguire a elezioni anticipate. È la domanda sul futuro del governo e sulle difficoltà che avrà con tre voti di scarto a indurre la maggioranza degli italiani a tifare per le urne o comunque a considerarla la via d'uscita più accettabile. Solo gli elettori del centro-destra si dividono e mostrano di credere all'appello del premier ai moderati per un allargamento della maggioranza. Gli elettori delle opposizioni, come è naturale che sia, chiedono invece di tornare alle urne ma senza certezze sugli scenari futuri. Una pressione che, paradossalmente, è più forte in chi si dichiara pronto a votare per il

terzo polo e che addirittura preferisce un nuovo governo uscito da elezioni piuttosto che un esecutivo guidato da Mario Draghi. «La ragione è che quest'elettorato è convinto si possa agire da ago della bilancia nel prossimo esecutivo, ripetendo quello che dice Pier Ferdinando Casini», racconta Luca Comodo che considera l'influenza delle parole d'ordine dei leader determinanti in un momento di confusione in cui non si capisce se ci sarà il voto o no.

E, forse per la stessa ragione, l'elettorato si spacca - 40% contro 40% - sulla scommessa del

SPACCATI A METÀ

Il 40% pensa che potrebbe rivincere il premier ma la stessa percentuale ritiene che nessuno avrà la maggioranza alle Camere

post-elezioni. Una parte pensa che rivincerà Silvio Berlusconi, la stessa quota ritiene che non si raggiungerà una maggioranza in Parlamento. Dunque, ancora stallo. Anche se il dato interessante è che perfino gli elettori di Pd, Di Pietro e Vendola pensano di non poter vincere. Si considerano, insomma, sconfitti in partenza o almeno solo una piccola quota, inferiore al 20%, pensa ci possa essere una riscossa. La convinzione di vincere naturalmente non c'è nei fans del terzo polo che per conoscenza della legge elettorale e delle forze in campo, punta più a una "parità" per essere determinanti nella formazione del futuro governo, come spiega Comodo.

Anche la suggestione del governo di responsabilità nazionale svela - anche se a posteriori - la sua inconsistenza. Anche se per la maggioranza potrebbe essere una soluzione «utile»,

all'atto pratico, per il 55% è impraticabile per «le divisioni ideologiche e programmatiche» che non consentono l'azzardo delle larghe intese. Un'opinione che taglia a metà perfino gli elettori del centro-sinistra che pure era stato tra i promotori di uno scenario del genere.

Per il resto l'andamento delle forze in campo resta più o meno la stessa, solo con piccole oscillazioni per la Lega che sale, l'Idv che cede così come perde Fli «dopo l'impennata di novembre ma il 14 dicembre viene vista come una sconfitta di Fini». L'unico scostamento è che il vantaggio del centro-destra «quasi si perde e si assottiglia» rispetto a un centro-sinistra che si riprende grazie a Vendola «in crescita», continua a spiegare Comodo che racconta anche di «un lieve cedimento - un punto - del terzo polo come coalizione». Percentuali e scostamenti che hanno un senso relativo, come ammettono all'Ipsos, visto che è in campagna elettorale che si radicano gli orientamenti e si guadagna anche una quota di chi oggi si rifugia nell'astensionismo.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli orientamenti di voto

Elezioni politiche. Dati in percentuale

	Scenario attuale		Simulazione con	
	Liste	Somma liste	Liste	Coalizioni
Prc+Pdci	2,4	2,4	1,8	1,8
Sel	7,9	40,8	8,2	37,9
Pd	24,7		23,3	
Idv	7,5		5,7	
Lista Pannella Bonino	0,4		0,3	
Verde+Psi	0,3		0,4	
Mov.5 stelle	2,5	2,5	1,7	1,7
Api	1,0	13,2	2,3	20,0
Udc	5,8		7,4	
Fli	5,9		9,5	
Mpa	0,4		0,6	
Liberaldemocratici	0,1		0,2	
Pdl	27,2	40,7	26,4	38,6
Lega nord	12,4		11,2	
La destra	1,1		1,0	
Altri	0,4	0,4	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Indecisi	19,5	—	20,9	—
Non voto	20,5	—	18,6	—

Fonte: Elaborazioni Ipsos

Cosa si aspettano gli italiani

	Totale elettori	Pdl + Lega	Fli-Udc- Api-Mpa	Pd+Idv+Sel	Altre liste, astenuti, non indicano
1 > LA SITUAZIONE DOPO LA FIDUCIA					
Berlusconi ha avuto nei giorni scorsi la fiducia sia al Senato che alla Camera. Lei ha seguito questa vicenda?					
Sì, con attenzione	54%	63%	56%	66%	44%
Sì, superficialmente	34%	26%	32%	29%	41%
Ne ha solo sentito parlare	7%	9%	11%	2%	9%
No	5%	2%	2%	4%	7%
A suo parere la vittoria di Berlusconi...					
È una vittoria solida, gli consentirà di continuare a governare senza problemi	25%	54%	13%	11%	19%
È una vittoria momentanea, non c'è una vera maggioranza e non sarà possibile governare con la forza e l'autorità necessaria in un momento di difficoltà come questo	71%	44%	88%	86%	75%
Non sa, non indica	4%	2%		3%	7%
A suo parere quali sono le vere ragioni della rottura fra Berlusconi e Fini?					
Motivazioni personali, che non hanno niente a che fare con la politica	40%	64%	32%	25%	38%
Hanno valori di riferimento molto diversi: il primo rappresenta una destra populista e tradizionalista, l'altro una destra liberale ed aperta ai cambiamenti	31%	19%	32%	44%	31%
Hanno gli stessi valori, ma idee e programmi molto diversi per affrontare e risolvere i singoli problemi del paese	22%	11%	29%	28%	23%
Non sa, non indica	7%	6%	7%	4%	9%
Molti dicono che comunque Berlusconi farà fatica a governare. Lei ritiene che sia meglio...					
Che si vada a votare al più presto	42%	30%	43%	43%	47%
Che Berlusconi allarghi la maggioranza a Casini e ai moderati di Futuro e Libertà per consolidare il governo	25%	50%	25%	9%	21%
Che Berlusconi si dimetta per formare un governo di larghe alleanze che faccia la riforma elettorale e i necessari interventi di politica economica per poi andare al voto	24%	9%	32%	44%	21%
Non sa, non indica	9%	12%		4%	12%

2 > LE RIFORME

A suo parere il governo Berlusconi riuscirà a intervenire concretamente su...**la riforma degli ammortizzatori sociali**

Sicuramente effettuerà interventi risolutivi	10%	31%	2%	6%	4%
Farà qualcosa, ma non tutto quello che servirebbe	36%	48%	43%	23%	36%
Non farà niente o quasi	40%	12%	41%	64%	43%
Non sa	13%	9%	14%	7%	18%

gli interventi di politica economica per favorire la ripresa del paese

Sicuramente effettuerà interventi risolutivi	18%	50%	16%	4%	10%
Farà qualcosa, ma non tutto quello che servirebbe	40%	39%	49%	31%	44%
Non farà niente o quasi	36%	9%	30%	62%	38%
Non sa	6%	2%	5%	3%	8%

la riforma dell'Università

Sicuramente effettuerà interventi risolutivi	20%	45%	11%	14%	12%
Farà qualcosa, ma non tutto quello che servirebbe	37%	43%	37%	33%	36%
Non farà niente o quasi	36%	9%	51%	50%	40%
Non sa	7%	4%	2%	3%	12%

la riforma elettorale

Sicuramente effettuerà interventi risolutivi	13%	31%	7%	6%	8%
Farà qualcosa, ma non tutto quello che servirebbe	32%	33%	39%	20%	35%
Non farà niente o quasi	45%	22%	46%	69%	44%
Non sa	11%	13%	9%	5%	13%

la riduzione del debito

Sicuramente effettuerà interventi risolutivi	11%	32%	2%	3%	6%
Farà qualcosa, ma non tutto quello che servirebbe	35%	45%	34%	28%	33%
Non farà niente o quasi	47%	16%	55%	66%	52%
Non sa	7%	7%	9%	3%	9%

la riforma fiscale

Sicuramente effettuerà interventi risolutivi	11%	32%	-	2%	8%
Farà qualcosa, ma non tutto quello che servirebbe	40%	51%	46%	25%	41%
Non farà niente o quasi	40%	13%	40%	69%	40%
Non sa	9%	5%	14%	5%	12%

la riforma della giustizia

Sicuramente effettuerà interventi risolutivi	16%	36%	11%	13%	9%
Farà qualcosa, ma non tutto quello che servirebbe	41%	46%	54%	35%	40%
Non farà niente o quasi	35%	14%	29%	49%	40%
Non sa	8%	4%	7%	4%	12%

3 > LO SCENARIO POLITICO ECONOMICO**A suo parere oggi c'è un'alternativa a Berlusconi?**

No, non c'è nessuna alternativa politica chiara, le opposizioni sono troppo divise e distanti	65%	77%	57%	56%	64%
Sì, le opposizioni sono in grado di rappresentare una concreta alternativa di governo	27%	17%	39%	39%	25%
Non sa, non indica	8%	6%	4%	5%	11%

Alcuni ritengono che sarebbe utile avere un governo di larghe intese, che raccolga maggioranza e opposizione intorno a un programma fatto di poche cose indispensabili. Lei direbbe che un governo di questo tipo sarebbe... (voti su scala 1-10)

Molto utile (voti 8-10)	38%	33%	47%	45%	36%
Abbastanza utile (voti 6-7)	26%	19%	26%	32%	26%
Poco utile (voti 4-5)	5%	3%	2%	1%	7%
Inutile (voti 1-3)	16%	17%	19%	13%	15%
Non sa, non indica	17%	28%	5%	10%	16%

Ma lei pensa che sarebbe realizzabile in Italia un governo di questo genere? (sul totale rispondenti) *

Sì, ci sono forze politiche e personaggi responsabili che potrebbero farlo	40%	32%	66%	48%	34%
No, le divisioni ideologiche e programmatiche non lo consentirebbero	55%	63%	32%	48%	60%
Non sa, non indica	5%	5%	2%	4%	6%

Alcuni pensano che ci possano essere dei rischi per la stabilità finanziaria dell'Italia come è già successo per Grecia e Irlanda. In un caso di questo genere lei pensa che l'Italia sarebbe meglio difesa ... (sul totale rispondenti)

Da un governo che nasca da nuove elezioni	28%	14%	31%	38%	30%
Da un governo tecnico guidato da una personalità come Mario Draghi	22%	3%	26%	42%	21%
Dall'attuale governo Berlusconi	14%	40%	5%	6%	8%
Da un nuovo governo Berlusconi più solido, con una maggioranza allargata all'Udc	13%	23%	16%	2%	13%
Da un nuovo governo di centrodestra guidato da Tremonti	10%	12%	19%	4%	11%
Non sa, non indica	12%	8%	3%	8%	17%

Se ci fossero nuove elezioni politiche, secondo lei...

Probabilmente vincerebbe di nuovo Berlusconi con la Lega, anche senza Fini	40%	73%	40%	30%	31%
In questa situazione potrebbe anche vincere l'alleanza di centrosinistra	13%	5%	14%	17%	15%
È probabile che nessuno abbia una maggioranza solida alla Camera e al Senato	40%	18%	40%	50%	44%
Altro, non sa	7%	4%	6%	3%	10%
	Totale elettori	Pdl + Lega	Fli-Udc- Api-Mpa	Pd+Idv+Sel	Altre liste, astenuti, non indicano

(*) base casi: intervistati che esprimono un giudizio positivo (voti 6-10) a un governo di larghe intese



TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

«I padri dell'euro sono contro i due euro»

Il mio primo viaggio negli Stati Uniti risale a tantissimi anni fa. Non saprei dire esattamente quando. Ricordo nitidamente un episodio particolare: stavo provando a mandare un telegramma in Italia da un'agenzia della Western Union e il commesso mi chiese: «Dov'è l'Europa? È in Inghilterra?».

Oggi, nel 2010, Europa e Stati Uniti, ma direi il mondo tutto, è molto più vicino di quanto lo fosse allora. Anche perché la crisi ha accorciato ancora le distanze e ha messo tutti sullo stesso piano.

Il 2010 è stato l'anno in cui il tornado economico partito dagli Stati Uniti ha raggiunto l'Europa. Un tornado che - non servono grandi doti profetiche per prevederlo - si sposterà dalla finanza all'economia, poi si estenderà all'ambito "sociale" e infine a quello "politico". Il percorso è già partito e ben visibile.

Come spesso è accaduto, il panico del mercato produce risultati sul mercato. E non solo. Perché la frenesia in atto è un processo dalle molteplici sfaccettature. Un'onda, che - appunto - dalla finanza si è allargata all'economia, alla società, alla politica.

Avvolte da questo clima perturbato, dunque, Stati Uniti ed Europa si ritrovano oggi più vicine che mai. Pur tra differenza di lungo corso. L'Europa non ha mai dovuto fare i conti con bolle immobiliari comparabili a quella americana, ma l'economia del nostro continente è tuttora gravemente penalizzata dai difetti di progettazione della moneta unica. Uno fra tutti, il più importante: il principio fondamentale dell'imposizione di sanzioni finanziarie effettive è assente e non esiste nessun meccanismo per gestire realmente l'unione monetaria. Per questo, abbiamo verificato - e sofferto - il fatto che il mercato europeo sia stato danneggiato dall'incapacità di differenziare i tassi di

interesse sui titoli di stato dei vari paesi. Da questo punto di vista, il 2010 è stato davvero quello della "resa dei conti".

Il tracollo della fiducia dei mercati è stato tale da spingere qualcuno a ipotizzare uno scenario apparentemente impensabile solo qualche tempo fa. Formuliamolo così: esiste la possibilità concreta che nascano due zone euro, con l'Irlanda "membro onorario" dei paesi del Sud Europa, Portogallo, Spagna, Grecia, forse Italia? La risposta è no. Eppure la domanda si è posta e si pone ancora, non solo da parte di accademici o commentatori.

La risposta deve partire dal tipo di reazione che, in questo anno difficile, è stata messa in atto. Se si confronta il tempo impiegato dagli americani per mettere insieme il programma Tarp volto a soccorrere il sistema finanziario con la velocità con cui gli europei si sono accordati per il salvataggio delle diverse aree di crisi, l'euro è stato più rapido e meno complicato. È un dato di fatto, e va tenuto presente.

Certo, il mercato può attaccare l'euro, ma in definitiva cederà prima il mercato delle autorità, e questo è un segnale positivo. Tutto questo mi porta a concludere che, malgrado in Europa lo scenario sia in apparenza fatto di soluzioni alla bell'e meglio, se io fossi un investitore, oggi comprerei titoli di stato greci.

L'ultima domanda a cui siamo tenuti a rispondere alla fine di questo 2010 è la seguente: è giunto il momento di ridimensionare la finanza? La riflessione è obbligata. E la mia risposta è la seguente: occorre mettere un tetto alle componenti commerciali e speculative del mercato. E ricordare ai presenti che la classica risposta di mercato a questo genere di distorsioni è la tassazione.

Questo articolo è la sintesi dello speech tenuto da Tommaso Padoa-Schioppa alla Conferenza biennale di New York del Consiglio Italia-Usa. Padoa-Schioppa ha introdotto i lavori sui deficit di bilancio a cui hanno partecipato anche il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne (Traduzione di Fabio Galimberti)



La stabilità dipende da una politica operosa

Stefano Folli » pagina 7



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La stabilità della legislatura dipende da una politica operosa

Lo scambio di auguri tra le alte cariche dello Stato al Quirinale è spesso un'occasione simpatica, ma convenzionale. Napolitano l'ha trasformata in un passaggio di rilievo. Il tono era grave, a tratti duro, nel far intendere il rischio di paralisi che incombe su di una politica sterile e inerme nella sua impotenza. È la fotografia degli ultimi mesi. Fiducia al governo espressa dal Parlamento alla fine di settembre. Nuova fiducia ribadita pochi giorni fa, dopo infinite polemiche, sia pure per soli tre voti. Si dovrebbe immaginare che la fase delle tensioni è alle spalle e che le forze politiche, coese per quanto possibile, tenteranno di dare uno sbocco positivo alla legislatura. Ma non è così, come è noto. Aleggia un senso di malessere e di crescente precarietà.

Si dà quasi per scontato che la maggioranza potrà realizzare poco o nulla perché è stata snervata dall'interno. Al tempo stesso appare evidente che l'opposizione non è mai stata in grado, né lo sarà nel prossimo futuro, di offrire quell'alternativa di governo che nel nostro sistema parlamentare sarebbe perfettamente legittima.

Un corto circuito pericoloso perché esprime rassegnazione e il cui unico esito finisce per essere il voto anticipato. Ma le elezioni a breve, unite alla mediocrità della proposta politica sia di maggioranza sia d'opposizione, rappresentano un'insidiosa scommessa nel momento in cui il paese è esposto ai contraccolpi della crisi finanziaria europea. Quindi si capisce che il presidente della Repubblica, come egli stesso ha fatto capire senza ambiguità, sia contrario allo scioglimento delle Camere. E fin qui, si dirà, Napolitano esprime la classica posizione istituzionale del Quirinale.

In realtà il capo dello Stato dice molto di più. Egli chiede alle forze politiche un «salto di qualità»: ossia la capacità di guardare al di là del proprio interesse immediato e corporativo. Chiede loro uno sforzo di volontà e di fantasia per individuare i temi di un'agenda operosa, capace di riempire di contenuti questa seconda parte della legislatura. La stabilità è un grande valore, fa capire il presidente, ma deve servire a dare risposte ai problemi di un paese stanco, tormenta-

to e in qualche caso esasperato.

È una responsabilità di non poco conto pesa sui dirigenti politici. C'è bisogno di un ritorno ai temi alti, ben al di sopra del battibecco quotidiano. Bene che il ministro dell'Economia abbia avanzato una proposta innovativa, insieme al presidente dell'Eurogruppo, per affrontare le gravi difficoltà della moneta unica. E in fondo quello che si chiede oggi alla Germania a proposito dell'euro, ossia avere più coraggio politico, lo si può pretendere da coloro che devono affrontare i nodi irrisolti in casa nostra.

«Stabilità finanziaria e crescita economica sono inscindibili» ricorda il capo dello Stato. Ed è qui il nocciolo del suo intervento. Lo «spirito di condivisione» evocato per indicare una sorta di istruttoria cui maggioranza, opposizione e forze sociali farebbero bene a dedicarsi, non è un appello vecchio stile alla solidarietà nazionale. È però un richiamo trasversale al valore della coesione nazionale, al senso di responsabilità collettivo. La retorica delle riforme solo promesse è ormai insopportabile. Non si adombrano formule politiche, è ovvio. E Napolitano ricorda che «la volontà degli elettori» sarà sempre rispettata. Però in questa legislatura c'è forse ancora spazio, tenendo sotto controllo i conflitti, per ottenere alcuni risultati di interesse generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

**Il Quirinale chiede
un salto di qualità
in nome della serietà e
della coesione nazionale**



R&S Mediobanca. L'industria batte le banche in redditività Pag. 42

Analisi dei bilanci R&S-Il Sole 24 Ore

I CONTI DEI GRANDI GRUPPI QUOTATI AL 30 SETTEMBRE 2010

Congiuntura. Continua il recupero delle imprese manifatturiere ma i picchi del 2007-2008 sono ancora lontani

L'industria batte le banche in redditività

Il Roe delle società industriali sale al 12,7%, mentre quello degli istituti di credito scende al 4%

LUCI E OMBRE

Campari l'azienda più redditizia nel rapporto tra Ebit e fatturato, seguita da Telecom, mentre Cir e Fiat occupano le ultime posizioni

DARE E AVERE

I ricavi del settore creditizio scendono del 6,4% e i profitti del 2,9%, mentre i crediti deteriorati salgono all'83% del capitale netto tangibile

di **Giuseppe Oddo**

La ripresa dei gruppi quotati prosegue a piccoli passi. L'indice del Margine operativo netto (Mon o Ebit) delle maggiori aziende manifatturiere segna nel terzo trimestre +14,7% rispetto al semestre precedente. Il quadro è senz'altro positivo rispetto al 30 giugno 2009, quando si era nel pieno della recessione e l'indice era crollato del 54% in un semestre, toccando il minimo dei tre anni precedenti.

Siamo tuttavia ancora distanti dal massimo del 31 dicembre 2008, che poneva fine a un biennio di vacche grasse. Se la ripresa dell'indice cominciata nel secondo semestre 2009 non sarà interrotta da altri scossoni, per tornare ai livelli di redditività del 2007-2008 occorrerà non meno di un anno e mezzo.

Scende invece dell'11,8%, rispetto al 30 giugno, l'indice del Mon delle sole aziende energetiche. Il calo è dovuto alla flessione dei risultati di Eni nel terzo trimestre rispetto al primo semestre, per la decelerazione delle divisioni Gas & power e Refining & marketing.

A determinare il recupero di redditività dell'insieme del Top Industria è la crescita delle vendite dell'11%, a 251 miliardi, e quella meno pronunciata dei costi operativi (+10%, a 215 miliardi) con il Mon in recupero del 19%, a 36 miliardi. Cresce del 23%, a 30 miliardi, anche il risultato corrente. Registra +27%

l'utile netto, a oltre 15 miliardi. E sale di 2,3 punti il Roe, la redditività del capitale netto, che raggiunge il 12,7 per cento.

Sostanzialmente stabili i debiti finanziari aggregati e in recupero di oltre cinque punti, al 107,6%, il rapporto debiti/capitale netto. In calo del 10%, a quasi 32 miliardi, la liquidità.

A livello di singoli gruppi, continuano a risentire della recessione i cementieri: il Mon di Buzzi Unicem e Italcementi segna rispettivamente -41% e -30 per cento. E perdono margine anche Prysmian (-31%), Geox (-30,5%, che però ha ceduto attività in Romania e Slovacchia sostituite da lavorazioni in conto terzi), A2A (-28%) e Tenaris (-25%).

I divari di redditività tra gruppo e gruppo emergono in modo più marcato dal rapporto tra Mon e fatturato. A parte le aziende monopolistiche (il Mon di Atlantia e Terna rappresenta nell'ordine il 53% e il 56% del fatturato), si conferma campione di redditività un'azienda privata, Campari, con il 23 per cento. La società della famiglia Garavoglia ha peraltro superato per giro d'affari, nel 2009, Coca Cola Italia. Private sono anche Telecom, Lottomatica e Tenaris, il cui rapporto Mon/fatturato è del 22% per la prima, del 20,5% per la seconda e del 20% per la terza. Segue con quasi il 19% il colosso pubblico Eni, che pure accresce il Mon del 35% (dato in sintonia con l'aumento del prezzo del Brent); mentre Enel, il cui

rapporto Mon/fatturato non raggiunge il 17%, è battuto da Mediaset con quasi il 18 per cento. In ultima posizione Cir (3,4%) e in penultima Fiat (3,9%) pur registrando nei nove mesi un consistente aumento del margine anche grazie agli incentivi pubblici per l'acquisto di veicoli a Gpl.

Il rapporto Mon/fatturato di A2A (holding di controllo di Aem Milano e Asm Brescia) è dell'8,6%, la metà di quello di Enel.

Continuano invece a peggiorare i conti del Top Banche. L'aggregato dei principali istituti registra nei nove mesi un Roe del 4%, un terzo di quello dell'industria; ricavi in discesa del 6,4%, a 47,5 miliardi; risultato netto in flessione del 3%, a poco più di 5 miliardi, ma grazie a minori accantonamenti per perdite su crediti e a plusvalenze su operazioni straordinarie; incidenza elevata dei crediti deteriorati sui mezzi propri.

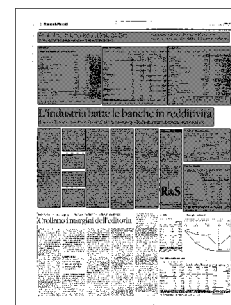
I ricavi peggiorano, da un lato per la discesa del 9% del margine d'interesse in seguito al calo dei tassi, a stento compensata dalla crescita delle commissioni del risparmio gestito e della vendita di titoli, dall'altro per la caduta del 32% degli utili da trading. Le perdite su crediti diminuiscono del 16% nei nove mesi, ma di un ammontare che stride in modo plateale con l'aumento dei crediti deteriorati (incagli, crediti inesigibili e crediti ristrutturati). Questi sono pari a 0,11 miliardi e rappresentano il

6,3% dei crediti totali alla clientela, il 50% del capitale netto e l'83% del capitale netto tangibile del Top Banche (capitale netto meno avviamenti).

Per di più il tasso medio di copertura di tali crediti, ossia la quota coperta da accantonamenti, è di appena il 41%, sostanzialmente invariato rispetto al 31 dicembre 2009, e se guardiamo alle singole banche in certi casi scende al di sotto del 30 per

cento. Ubi Banca ha crediti deteriorati pari al 43% del capitale netto e un tasso di copertura del 28,5 per cento. Banco Popolare, che ha da poco varato un aumento di capitale da 2 miliardi, ha crediti deteriorati pari al 78% del capitale netto e un tasso di copertura di poco superiore al 27 per cento. Popolare di Milano ha crediti deteriorati pari a poco più del 43% del capitale netto e un tasso di copertura del 26,6 per cento. Carige ha crediti deteriorati pari al 44% del capitale netto e un tasso di copertura di neanche il 26 per cento.

In soldoni significa che, in caso di inesigibilità conclamata di questi crediti (e al lordo dell'escussione delle garanzie ad essi associate), Ubi dovrà teoricamente svalutarne in conto economico il 71,5%, Banco Popolare il 73%, Popolare di Milano il 73,4% e Carige il 74 per cento.



Il gruppo bancario con il più elevato ammontare di crediti deteriorati è UniCredit, 35,7 miliardi, il cui tasso di copertura, però, è del 45%, superiore alla media del campione. Seguono Intesa Sanpaolo con quasi 21 miliardi e un tasso di copertura del 43%, anch'esso superiore alla media, e Banca Mps con 11,6 miliardi di crediti deteriorati e un tasso di copertura del 40,6%, in linea con la media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 <http://oddo.blog.ilssole24ore.com>

GLI AGGREGATI

Top Industria

■ Ne fanno parte A2A, Atlantia, Autogrill, Bulgari, Buzzi Unicem, Cir, Davide Campari, Enel, Eni, Fiat, Finmeccanica, Geox, Impregilo, Italcementi, Lottomatica, Luxottica, Mediaset, Parmalat, Pirelli & C., Prysmian, ST, Telecom Italia, Tenaris e Terna. L'aggregato è variato rispetto alla precedente indagine per l'esclusione di Exor in quanto il conto economico e la situazione patrimoniale consolidata sono stati redatti in forma sintetica.

Top Banche

■ Ne fanno parte Intesa Sanpaolo, Banca Mps, Ubi Banca, Banco Popolare, Banca Carige, Banca Popolare di Milano, UniCredit, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare dell'Emilia Romagna (Bper) e Mediobanca

R&S



PER SAPERNE DI PIÙ
R&S E MEDIOBANCA SU INTERNET
www.mbres.it

Top Banche

Situazione al 30 settembre 2010. Dati in milioni di euro

	2009	2010	Variazione %
Margine d'interesse	30.727	28.008	-8,8
Commissioni nette	14.215	15.551	9,4
Altri ricavi	5.746	3.910	-32,0
Totale ricavi (margine di intermediazione)	50.688	47.469	-6,4
Costi operativi	-29.135	-29.150	-0,1
Perdite su crediti	-12.264	-10.290	16,1
Risultato corrente	9.289	8.029	-13,6
Saldo altri costi e ricavi non correnti	-602	511	110,0
Imposte	-3.003	-3.090	-2,9
Risultato di competenza di terzi	-446	-364	18,4
Risultato netto	5.238	5.086	-2,9
Roe (punti)	4,3	4,0	-0,3
	Al 31/12/09	Al 30/9/10	Variazione %
Impieghi verso la clientela	1.444.831	1.452.839	0,6
Raccolta diretta da clientela	1.559.623	1.565.592	0,4
Raccolta indiretta da clientela *	578.588	601.414	3,9
Patrimonio netto (inclusi terzi)	179.660	183.459	2,1

Nota: i costi operativi comprendono personale, spese generali e ammortamenti. Il Roe è calcolato su base annua. * Solo risparmio gestito.

Gruppi sotto la lente

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso dell'indice di Borsa. Situazione al 30/9/10

	Risultato corrente*		Debiti finanziari	
	Mln di €	Var. % 2009	Mln di €	% sul capitale netto al 30/9/10
Eni	13.382	34,6	26.891	49,7
Enel	6.283	-4,5	66.538	135,9
Tenaris	832	-19,6	799	10,5
Telecom Italia	2.800	2,3	41.844	146,7
Fiat	991	7.523,1	29.692	250,8
Luxottica	537	27,9	2.752	88,4
Atlantia	903	18,7	13.229	369,3
Terna	558	13,6	5.093	191,9
Mediaset	519	52,6	1.526	61,7
STMicroelectronics	430	n.c.	1.394	22,8
Finmeccanica	559	-5,4	6.528	97,0
A2A	263	-8,7	4.422	99,2
Parmalat	189	3,3	216	6,4
Pirelli & C.	228	208,1	1.201	56,3
Davide Campari	160	13,5	899	75,8
Prysmian	143	-49,6	1.279	178,1
Autogrill	212	34,2	1.939	267,4
Bulgari	8	n.c.	297	34,7
Lottomatica	159	-27,1	2.856	134,5
Buzzi Unicem	88	-53,2	1.647	57,3
CIR	105	56,7	3.173	129,1
Italcementi	219	-36,2	3.296	67,3
Geox	111	-30,6	8	1,8
Impregilo	46	-9,8	899	83,0
Totale industriali	229.725	22,9	218.418	107,6

* Margine operativo netto - oneri finanziari netti +/- altri utili e perdite di natura finanziaria

Top Industria

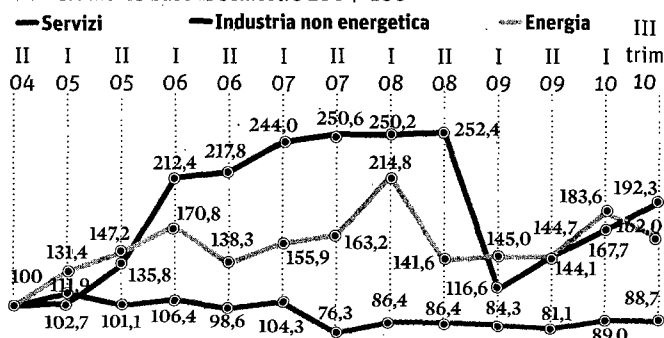
Situazione al 30 settembre 2010. Dati in milioni di euro

	2009	2010	Variaz. %
Fatturato netto	225.624	250.731	11,1
Costi di gestione	195.551	215.011	10,0
Margine operativo netto	30.073	35.720	18,8
Oneri e proventi finanziari	-5.878	-5.995	2,0
Risultato corrente	24.195	29.725	22,9
Saldo costi e ricavi non correnti	-67	142	n.c.
Imposte	-10.447	-12.478	19,4
Risultato di competenza di terzi	-1.618	-2.041	26,1
Risultato netto	12.063	15.348	27,2
Roe (punti)	10,4	12,7	2,3
	Al 31/12/09	Al 30/9/10	Variaz. %
Patrimonio netto degli azionisti	166.725	176.513	5,9
Patrimonio netto delle minoranze	24.669	26.511	7,5
Debiti finanziari	215.937	218.418	1,1
Totale capitale	407.331	421.442	3,5
Debiti finanziari/Patrimonio netto in %	112,8	107,6	-
Mezzi di terzi/PN degli azionisti in %	144,3	138,8	-
Liquidità	35.288	31.831	-9,8

Nota: onde evitare duplicazioni, l'aggregato non comprende le società la cui controllante è inclusa nei Top Industria. Il margine operativo netto (ebit) corrisponde alla differenza tra ricavi e costi della gestione tipica, compresi gli ammortamenti. Oneri e proventi finanziari comprendono i risultati netti pro-quota di consociate valutate al patrimonio netto

Gli effetti della congiuntura

Andamento del margine operativo netto (Ebit) del Top Industria
Numeri indice base II semestre 2004=100

**Banche a confronto**

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso nell'indice di Borsa. Situazione al 30 settembre 2010

	Risultato corrente*		Crediti v/clienti	
	Milioni di €	Var. % su 2009	Milioni di €	Var. % su 31/12/09
UniCredit	2.631	-11,9	558.836	-1,1
Intesa SanPaolo	3.016	-13,4	378.832	0,9
Mediobanca	348	-10,5	39.012	-0,9
Banca Mps	622	13,9	152.737	0,2
Ubi Banca	259	-30,2	101.195	3,3
Banco Popolare	390	-1,5	96.142	0,8
Banca Carige	145	-40,6	23.714	4,1
Banca P. E. Romagna	309	8,8	47.211	3,9
Banca Pop Sondrio	117	-58,9	20.459	12,7
Banca Pop Milano	192	-36,8	34.701	5,6
Totale banche	8.029	-13,6	1.452.839	0,6

* Ricavi operativi - costi di gestione - perdite su crediti

Feste all'insegna del risparmio

Crisi e pessimismo, Natale senza follie Cancellati i viaggi

Un italiano su quattro resta a casa Gli albergatori: Sarà un 2011 difficile

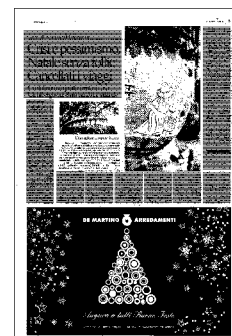
DALLA REDAZIONE

Italiani prudenti nella spesa, angosciati per le aspettative economiche, per il lavoro, ma anche desiderosi di staccare la spina. E' l'immagine "pre-natalizia" che ci consegnano i sondaggi di fine anno. La Cgia di Mestre sostiene che meno di un italiano su quattro trascorrerà quest'anno qualche giorno fuori casa, cioè la percentuale di partenze calerà dal 29,4% del 2009 al 23,3% di quest'anno. E tra quelli che resteranno in casa, la metà dà le colpe alla crisi economica. A conferma delle proiezioni non positive c'è la tesi del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che parla senza mezzi termini di un Natale in affanno, anche se i consumi reggeranno. Negative sono anche le previsioni di Confesercenti-Swg secondo le quali i viaggi vedranno una flessione dell'8%. Diversa l'interpretazione degli operatori del settore, secondo i quali le cose non vanno poi malissimo. "Le vendite di Natale e Capodanno stanno andando bene ma temiamo quel che accadrà dal 10 gennaio 2011 in poi", spiega Alberto Corti, responsabile di Federviaggio-Confiturismo. La situazione economica, infatti, fa temere un anno difficile. Aumentano le richieste dei last minute, sognando le tradizionali località di montagna ma anche le destinazioni di lungo raggio, vanno bene anche le mete più vicine e le crociere, che sembrano non conoscere momenti di stallo. In generale, per Capodanno si sono vendute bene le capitali europee, non solo le città tradizionali come Parigi ma anche Lisbona e Istanbul. "Ovviamente per i vari prodotti esistono diverse fasce di prezzo - spiega Corti - che corrispondono a servizi e prodotti diversi. Il segmento che soffre di più è quello medio, che viaggia ma fa molta attenzione ai costi. Chi sta bene non è toccato dalla crisi e continua a spendere anche per i viaggi, senza porsi limiti. Ovviamente per noi operatori chi fa i numeri è la fascia intermedia, la più numerosa della popolazione". Meno ottimista è Andrea Giannetti, presidente di Assotrail, il gruppo di agenzie di viaggi

legate a Confindustria. "Il trend dei viaggi di Natale e Capodanno non è eccezionale, speriamo nel last minute", dice Giannetti, presidente di Assotrail-Confindustria, che rappresenta le agenzie di viaggio. Gli spostamenti interni non vanno malissimo, ma va male l'outgoing e anche gli arrivi dall'estero non sono eccezionali. "Speravamo in un recupero decisamente più sostenuto". Alla fine, "chiuderemo il 2010 con volumi simili a quelli del 2009, che non furono affatto soddisfacenti". Anche per il presidente di Assoturismo-Confesercenti, Alberto Albonetti, "la prossima stagione invernale sarà di 'sopravvivenza': gli utili delle imprese turistiche diminuiscono di anno in anno poiché vengono diminuiti i prezzi pur di far arrivare turisti". L'amministratore delegato di uno dei maggiori tour operator, Viaggi dell'Elefante, Enrico Ducrot, registra invece vendite con il segno più ma anche una propensione degli italiani al risparmio: "Anche se la maggior parte delle vendite

riguardano le date dal 25 al 29 dicembre, segnaliamo un incremento di richieste per la prima settimana di gennaio incentivate da un costo dei servizi a terra più contenuto e, per le famiglie, dalla riapertura delle scuole del 10 gennaio. Evidenziamo, a differenza degli anni scorsi, prenotazioni anche per la settimana dal 10 al 18 gennaio caratterizzata da bassi costi. Infine, notiamo che alcuni preferiscono spostare le vacanze di Natale e Capodanno nei mesi di marzo e aprile, programmandole con anticipo e scegliendo periodi a costi più contenuti". Il portale di ricerca e confronto prezzi «trivago.it» ha analizzato l'andamento

riguardano le date dal 25 al 29 dicembre, segnaliamo un incremento di richieste per la prima settimana di gennaio incentivate da un costo dei servizi a terra più contenuto e, per le famiglie, dalla riapertura delle scuole del 10 gennaio. Evidenziamo, a differenza degli anni scorsi, prenotazioni anche per la settimana dal 10 al 18 gennaio caratterizzata da bassi costi. Infine, notiamo che alcuni preferiscono spostare le vacanze di Natale e Capodanno nei mesi di marzo e aprile, programmandole con anticipo e scegliendo periodi a costi più contenuti". Il portale di ricerca e confronto prezzi «trivago.it» ha analizzato l'andamento



delle prenotazioni per Natale e Capodanno, assieme all'indice dei prezzi hotel mensile. Tra le capitali, Roma è in testa nelle preferenze per le vacanze degli italiani, seguita da Londra e Parigi. La metropoli britannica è anche la destinazione più cara (187 euro per doppia a notte) nel mese di dicembre. Richiestissime, tra le mete invernali, Merano e Livigno. L'anno scorso la meta più ricercata sul web era Parigi. Quest'anno invece la prima destinazione all'estero è Londra, che occupava il quinto posto nel 2009. Al contrario di Londra, Roma mantiene un listino prezzi hotel più economico: una doppia costa in media 110 euro a notte, solo il 2% in più rispetto al dicembre 2009.



Tour operator
preoccupati,
ma Roma resta
la meta preferita

L'INTERVISTA **ADALBERTO CORSI**

«Colpiscono noi impegnati per la ripresa»

Crisi

In questa fase
è importante
garantire
il commercio

Diritti

Va tutelata
la libertà
di vivere sereni
in città

■ **Adalberto Corsi**, vicepresidente vicario di Unione **Confcommercio**, l'associazione che dal 1945 rappresenta e coordina tutti gli operatori attivi nel settore del commercio. Secondo i commercianti di corso Buenos Aires il presidio contro la sede di Forza Nuova avrebbe allontanato i clienti dai negozi nell'ultimo sabato di shopping prima di Natale.

I negozianti di Buenos Aires accusano i sindacati di non tutelare gli interessi di tutti i lavoratori, almeno non dei commercianti, lei cosa ne pensa?

«Non entro nel merito della protesta, ma penso fermamente che il diritto di manifestare sia sacrosanto, così come sacrosanto è il diritto al la-

voro. Anzi per i commercianti è molto importante poter lavorare in questo momento, visto che hanno sofferto una crisi pesante, superata tra l'altro senza licenziare i propri dipendenti e di questo bisogna tenere conto».

Com'è la situazione quest'anno?

«Il momento è molto delicato: si stanno aprendo degli spiragli di ripresa, sembra che questo Natale stia andando meglio dello scorso. Proprio per questo è ancora più importante per i negozianti lavorare tranquillamente per cercare di riprendersi dall'*anus horribilis*».

Sono comprensibili secondo lei preoccupazione dei

negozianti del corso e le lamenti all'indomani della manifestazione?

«Certo, stanno adesso risalendo la china della crisi, una delle peggiori degli ultimi anni. E non dimentichiamoci degli scontri di marzo di quattro anni fa, che causarono non po-

chi danni. Io credo che ci voglia un gran buon senso da parte di tutti per comprendere che le manifestazioni ci devono essere, ma allo stesso tempo, bisogna pensare al diritto dei cittadini di fare shop-

ping e di passeggiare in serenità per la città. E poi è ora di capire che i commercianti sono una risorsa per la città».

In che senso?

«I negozianti con le loro vetrine, le luci, i loro servizi sono un presidio importante. E non dimentichiamoci di chi lavora nei negozi».

Cioè?

«Anche loro hanno bisogno di lavorare in questo periodo. Ecco la mia speranza è che tutti insieme, commercianti, sindacati, cittadini, istituzioni, dipendenti si possa collaborare per superare definitivamente questo momento veramente complesso e difficile».

Il segretario della Cgil sostiene che ai commercianti pensa l'Unione del Commercio...

«È vero, se non esistesse l'Unione del Commercio sarebbe un problema per noi».

MBR



Chi non parte Al ristorante ne servono da 40 a 70 a persona La cena di vigilia costa 200 euro

■ Costerà poco meno di 200 euro a famiglia il cenone di Natale, circa il 3,4% in più, secondo l'Adoc, rispetto allo scorso anno. Più dispendioso mangiare al ristorante, dai 40 ai 70 euro a persona, fanno sapere dalla **Fipe-Confcommercio** Roma. Certo è che i romani al pranzo di Natale non intendono rinunciare e propri i generi alimentari restano il capitolo di spesa più elevato per le festività natalizie, con i prodotti "tipici" regionali al primo posto nella spesa di queste settimane. A confermarsi, comunque, è la tradizione di mangiare a casa insieme a parenti e amici, mentre al ristorante ci si passa più volentieri il 25 dicembre, ma sono fondamentalmente i turisti ad occupare le tavole degli esercizi pubblici.

Proprio per questo motivo, spiega Nazzareno Sacchi Presidente della **Fipe**-Roma, «quest'anno ci sono state meno prenotazioni rispetto allo scorso anno per il numero più basso di turisti, circa il 10-15% in meno, in visita nella nostra città».

«Attualmente siamo al 30% delle prenotazioni sul dato complessivo - spiega Sacchi - le previsioni non sono rosee anche se per avere un dato più preciso bisogna aspettare, perché la tendenza è quella di prenotare un tavolo proprio a ridosso del Natale». I ristoranti sono pronti. «Menù tipici del Natale - continua il Presidente **Fipe** - e in alcuni casi proposte di menù a prezzo fisso. Generalmente i tavoli vengono occupati da nuclei familiari piccoli o da coppie e per lo più registriamo richieste per il pranzo del 25, mentre decisamente meno sono le prenotazioni per

il cenone del 24, che si preferisce trascorrere a casa». Nessuna sorpresa, secondo Sacchi, sul fronte dei prezzi al ristorante. «Non registriamo particolari aumenti visto che con la crisi i ristoratori hanno già difficoltà a riempire i tavoli. Figuriamoci se rischiano di far salire i prezzi». Prezzi che invece, a detta dell'Adoc, sono saliti anche quest'anno per quanto riguarda i generi alimentari tipici del Natale. Tra i prodotti

che avrebbero subito gli aumenti più eclatanti ci sono i panettoni (+12,9%), il salmone affumicato (+12,1%), i datteri (+17,3%) e il pandoro (+6,2%).

Ma si registrano anche dei ribassi come per i mandarini (-9,4%) e il torrone (-5%). Penalizzati, inoltre, sarebbero i prodotti di lusso come caviale e champagne. I paventati aumenti non sembrano, tuttavia, frenare la corsa agli acquisti dei generi alimentari. Secondo gli ultimi dati della Confesercenti provinciale infatti, la spesa per i prodotti di Natale è prevista in aumento di circa il 10%, spinta dalla ricerca dei generi alimentari di nicchia. Nei classici cesti natalizi non mancheranno salumi, panettoni, cotechini e bottiglie di spumante, tutti rigorosamente di qualità. Sul fronte prezzi c'è tuttavia da attendersi qualche aumento sui generi frutta e verdura visto il gelo degli ultimi giorni che ha investito gran parte dell'Italia.

Dam. Ver.

Turisti al risparmio

E i ristoratori allettano

con menù fissi

e senza ritocchi

